ANATRIPSOLOGIA

OSSIA

DOTTRINA DELLE FRIZIONI

CHE

Comprende il nuovo metodo d' agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte cogli umori animali, e colle varie sostanze, che all' ordinario si somministrano internamente

DI

VALERIANO LUIGI BRERA.

EDIZIONE QUARTA
notabilmente accresciuta.

VOL. II.

PAVIA 1800.

Per gli Eredi di Pietro Galeazzi.
Con permissione.

Non hypotheses condo, non opiniones vendito; quod vidi, scripsi.

Störck Annus Medicus; dissert. praelim. pag. XII.

ARTICOLO QUARTO.

Precauzioni, e metodo da seguirsi per la preparazione e conservazione delle diverse pomate medicamentose composte cogli umori animali.

§. CXC.

TRe sono le sostanze diverse, chè entrano nella composizione delle pomate medicamentose; ed ognuna di queste merita d'essere attentamente considerata dal Medico, affine di evitare i pur troppo frequenti errori di composizione, sorgente d'innumerevoli disordini nella pratica. Esse si riducono al medicamento, che si vuole usare; all'umore animale, che lo deve sciogliere, o almeno attenuare; ed alla sostanza necessaria per mantenere la soluzione, e ridurla alla forma di pomata.

§. CXCI.

Non tutti i medicamenti, che soglionsi con profitto internamente prescrivere, sarebbero per riuscire utili, qualora preparati col nuovo metodo venissero impiegati all' esterno: imperocchè quantunque ogni medicamento sia provvidamente fornito d'attività, pure la sua maggiore, o minore azione resta principalmente determinata dal grado di sensibilità di quella tal data parte, sopra cui va ad essere applicato. E per dire il vero molti e molti sono i rimedj operativi appena introdotti nello stomaco, quando che riescirebbero del tutto inefficaci usati all' esterno. Nè quì solo sarebbero, a mio parere, da limitarsi le nostre ricerche relative a questo sì essenziale oggetto.

Molte sono le formole, che ci apprende la Farmacia, onde preparare lo stesso rimedio, e accomodarlo ai diversi usi. E queste tali preparazioni dello stesso medicamento, ci ripete giornalmente la gran maestra dell'

Arte noſtra, la sperienza, sono deciſivamente fornite d' un diverso grado d' attività, ancorchè l' Arte Farmaceutica abbia saputo ridurle ad un minor volume. Infatti una dramma di eſtratto di china amminiſtrata in tempo debito a più riprese spiega effetti di gran lunga maggiori e più permanenti di quelli, che ſi ottengono impiegando un' oncia della sua polvere.

§. CXCII.

Ai rimedj, che operano lentamente e con incertezza sono da preferirſi quelli d' una attività conosciuta, pronta e ſicura. Purgano le pomate compoſte coll' aloe succotrino (*a*), col rabarbaro (*b*), collo scammonio (*c*): ma un eguale intento non ſi otterrebbe con pomate fatte colla caſſia,

(*a*) Ved. Vol. I. §. CXV.
(*b*) Ivi §. CLIV.
(*c*) Ivi §. CLVII.

colla polpa di tamarindi, o colla manna: promuovono le orine le pomate di cantaridi (*a*), di digitali (*b*), di squilla (*c*); ma inefficaci sarebbero quelle di polvere di millepiedi, di ononide, o di genista: sèdano i dolori astenici le pomate di castoro (*d*), di muschio (*e*), di oppio (*f*); ma a nulla servirebbero quelle di camomilla, di anagallide, o di ruta. Eppure alla classe dei purganti si riducono i primi: col nome di diuretici si dinotano egualmente i secondi: e diconsi sopienti i terzi. La qualità della forza operante è in ogni classe uguale; essa per altro differisce di grado, di vigore in ogni particolare rimedio della stessa classe.

(*a*) *Ved.* Vol. I. §. C.
(*b*) Ivi §. CXXXII.
(*c*) Ivi §. CLIX.
(*d*) Ivi §. CIV.
(*e*) Ivi §. CIX.
(*f*) Ivi §. CXLII.

§. CXCIII.

Non sono pure in alcun modo servibili col nuovo metodo tutti i medicamenti dotati d'una forza corrosiva in sommo grado; poichè impiegati in picciol dose, giusta le regole più savie e più prudenti dell' Arte nostra, non basterebbero per ispiegare la debita azione; e prescritti in gran dose, oltre al pericolo di riuscire micidiali introdotti nella macchina, non si potrebbe evitare quello di maltrattare e di corrodere quella parte de' comuni integumenti, su cui fossero per frizione applicati. L'arseniuro di potassa da me trovato tanto utile nella cura delle febbri intermittenti, dato internamente a dosi ristrettissime (*a*), non potrebbe essere per le accennate ragioni in alcun modo impiegato all' esterno.

(*a*) *Ved.* Annotazioni Medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica Medica di Pavia; Parte I. pag. 60 §. XCVI.

§. CXCIV.

Le sostanze medicamentose minerali difficilmente si lasciano ridurre alla consistenza d' un' utile pomata, se non prescritte sotto certe determinate loro parricolari preparazioni, come ho già altrove dimostrato (*a*). Trattandosi di qualche preparazione metallica, i canforati metallici meritano, a mio parere, la preferenza sopra ogn' altra preparazione. I Medici illuminati per altro colle loro più accurate sperienze sapranno meglio dilucidare quest' articolo del nuovo metodo finora oscuro ed incerto.

§. CXCV.

I medicamenti tolti dal regno animale sono in generale più solubili negli umori animali di quelli presi dal regno vegetabi-

---

(*a*) Vol. I. pag. 268. *Sostanze medicamentose minerali.*

le; e questi non la cedono alle sostanze medicamentose, che ci fornisce il regno minerale. I rimedj più attivi, potenti e sicuri sono nel nostro caso da preferirsi a quelli d'un'azione debole e dubbia (a). Le preparazioni farmaceutiche d'ogni rimedio meno voluminose ed insieme attive vogliono essere preferite alle altre consuete formole, cui soglionsi ridurre i medicamenti: sono perciò solito servirmi con frequenza degli estratti scrupolosamente preparati.

§. CXCVI.

Varia è la dose del medicamento, che si vuole esternamente usare, come varia è quella dei medicamenti, che si prescrivono all'interno. In generale si deduce dalla dose, che ordinariamente sogliono i Medici porgere internamente: questa non deve essere minore d'un ottavo, e maggiore d'un duodecimo di più di quella, che si ordina per

(a) *Ved.* Vol. I. Articolo Terzo.

uso interno. Con mezzo grano d'oppio preso internamente si sedano i dolori d'una colica spasmodica: lo stesso intento si ottiene spalmando il ventre del paziente con una pomata, che contenga quattro, sei grani d'oppio. Si è già detto, che i rimedj tolti dal regno animale si sciolgono e si assorbono più compiutamente di quelli, che a noi fornisce il regno vegetale: e che maggiore si è la difficoltà, che s'incontra nell'isciogliere, e far assorbire le sostanze medicamentose minerali (*a*). Per lo che anche la dose di queste deve essere notabilmente accresciuta, e ben sovente non può essere determinata che dal giudizio, e dalla prudenza del Medico.

§. CXCVII.

Determinata la scelta del medicamento, e della dose della sua preparazione,

(*a*) *Ved.* Vol. I. pag. 163 §. XCV., pag. 189 §. CXIII., pag. 268 §. CLXII.

che si vuole usare per frizione, avuto ognora riguardo alla sua maniera d' agire tanto intrinseca, che relativa, massima si è ancora la precauzione, che si richiede, onde fissare quello fra gli umori animali, che più conviene per isciogliere ed attenuare il rimedio. Inefficaci si dissero da molti rispettabili Medici le già sperimentate pomate: se ne scioglie il problema investigandone la causa; ed ordinariamente si scorge, che l' inefficacia dipende da un difetto di lumi, o di precauzioni nella scelta del menstruo animale.

§. CXCVIII.

E quantunque la sperienza ci abbia ripetutamente dimostrato, che la più gran parte degli umori animali puri e sani è più o meno atta a preparare le diverse sostanze medicamentose da impiegarsi esternamente, bisogna ciò nulla di meno convenire, che molti di essi sono esclusivamente forniti d' una tale proprietà in grado emi-

nente, e che le pomate con questi preparate riescono d'un'azione più pronta e più efficace. Per non ripetere quanto ho già estesamente rimarcato su questo oggetto (*a*), soggiungerò solo, che gli umori a base acquea, e segnatamente il sugo gastrico e la saliva meritano una preferenza esclusiva sopra gli altri tutti, a' quali solo si dovrebbe ricorrere in mancanza degli accennati. Egli è vero, che anche la bile intestinale, o meglio la tintura di bile, ha dati degli effetti se non superiori, almeno uguali a quelli, che si ottengono impiegando il sugo gastrico, o la saliva; ma l'attività di questo umore devesi al certo ripetere dalla sua combinazione al sugo pancreatico (*b*), umore d'una natura molto analoga a quella della saliva. Riescono costantemente attive ed efficaci le pomate, nelle quali entra il sugo gastrico, o la saliva, purchè qualche affezione organica del sistema assorbente, o

(*a*) Vol. I. Articolo Secondo, pag. 41.
(*b*) Vol. I. §. LXXII.

della parte, sopra cui viene impiegata, non si opponga all' assorbimento.

§. CIC.

Nè solo il Medico è in preciso dovere di conoscere fondatamente la composizione, e l' azione degli altri umori animali, onde servirsene in que' casi, ne' quali impossibile gli riesce di ricavare quanto sugo gastrico, e quanta saliva abbisognasse per attenuare una gran dose di rimedio. Dovute essendo le soluzioni tutte alla reciproca forza d' attrazione fra il menstruo, e il corpo, che va ad essere sciolto, ne viene, che non ogni menstruo riesce egualmente atto ad isciogliere ogni corpo. Dall' esame di questa legge tanto estesa nel regno della natura ben sovente dipende l' esito più o meno felice del nuovo metodo. Inoltre trattandosi di dover in molti casi conservare per lungo tempo le nostre pomate, non tutti gli umori animali, benchè opportuni, resistono egualmente alla putrefazione inerente alla natura

animale. Le pomate fatte colla saliva resi- stono più di quelle, che sono composte col sugo gastrico. Esaminata a pieno l'indole, la chimica composizione, non che la maniera d'agire e di combinarsi dei singoli umori animali alle diverse sostanze medicamentose, facilmente si arriverà a comporre una serie di utili pomate, e insieme capaci di mantenersi senza punto alterarsi per un tempo determinato. Mi riporto perciò a quanto ho esposto nell'antecedente Volume intorno agli umori animali in generale ed in particolare, sì riguardo ai principj, da cui risultano, come rapporto alle sostanze, alle quali si possono chimicamente combinare (*a*), non che ai principj costituenti le medesime (*b*).

§. CC.

Le sostanze medicamentose da impiegarsi per uso esterno non diventano suscet-

---

(*a*) *Ved.* Vol. I. Articolo Secondo; pag. 41.

(*b*) *Ved.* Vol. I. Articolo Terzo; pag. 152.

tibili d' essere assorbite; fino a tanto che miste agli umori animali non vengano da questi disciolte, divise, attenuate, e chimicamente digerite, ed acquistino quella tenuità, che si richiede per penetrare negli orificj dei vasi assorbenti. A tal oggetto il medicamento prescelto dovrà essere reso in polvere assai sottile, o, se non è possibile, almeno in picciolissimi pezzi, e messo nel suo menstruo verrà il miscuglio esposto al grado duodecimo, o tutt' al più al decimo quinto del termometro Reaumuriano per lo spazio di ventiquattr' ore, e di tanto in tanto con una spatola di legno agitato. Se i principj chimici del menstruo, e del medicamento sono fra loro affini, le due materie si fondono talmente insieme, che costituiscono un tutto impossibile a separarsi. In tal caso la soluzione può dirsi completa, perchè eseguita giusta le già enunciate regole; e fluido essendo il composto, viene questo portato alla consistenza di pomata unendolo a sufficiente quantità di grasso depurato. Le dissoluzioni dei medicamenti

fatte negli umori a base oleosa; oppure le dissoluzioni ne' più scelti umori di sostanze medicamentose già per loro natura crasse, spongiose, poltacee intraprese a dovere, ed a norma degli accennati dettami, rimangono per se stesse abbastanza consistenti, senza che vi faccia di mestieri l'aggiunta del grasso depurato. Vero è, che fin dapprincipio vi si richiede un grado di calore maggiore dell'ordinario, che ascenda per lo meno ai venticinque gradi dell'indicato termometro, affinchè rimanga intieramente fusa la parte oleosa dell'umore animale, o della sostanza da attenuarsi. Il mercurio non si ossida, che ai trentadue, trentacinque gradi di calore (*a*). — Le pomate nell' accennato modo composte (ben triturate, se vi entra qualche sostanza metallica) vogliono essere conservate in vasetti di vetro ben chiusi e difesi dall'aria esteriore. Per correggerne l'odore nauseante ed insopportabile

(*a*) Vol. I. §. XXXIII.

tabile per le femmine delicate, alcuni sogliono aspergerle con qualche essenza odorifera.

Una dramma di umore animale per ogni quattro grani di sostanza medicamentosa si è la dose ordinaria. Questa per altro si varia giusta i diversi rimedj, che si usano, o i differenti umori, che si impiegano. Ben sovente una pomata sola risulta di due, tre rimedj insieme combinati; come pure questi possono essere sciolti in due, tre diversi umori animali. Trattandosi di unire più rimedj, o più umori animali, egli è necessario di attenersi alle già accennate regole di combinazione, affine di evitare quella serie d' errori, contro cui hanno sì spesso con ragione declamato i migliori Pratici.

ARTICOLO QUINTO.

Serie di osservazioni medico-pratiche comprovanti l'utilità del nuovo metodo d'amministrare esteriormente per frizione i diversi rimedj.

§. CCII.

SE i fatti non corrispondono alle promesse, che depongono le teoríe in favore dell'Arte medica, le più belle invenzioni anche a prima vista soddisfacenti sono affatto da rigettarsi e da escludersi, perchè nocive, o per lo meno inutili. Se ad un tale principio si attenessero i Medici, infinita sarebbe la serie dei mali, che di meno sovrasterebbe alla misera Umanità, già per se stessa aggravata da un'infinità di affezioni; e in molti casi (ahi troppo frequenti!) l'infermo non si troverebbe nella barbara

ſituazione di lottare contro la violenza della malattia, e l'ignoranza, o la prevenzione, o il capriccio del Medico.

Per utile, che sembrar poſſa l'applicazione del nuovo metodo, i Pratici non lo avrebbero certamente annoverato nella claſſe dei ritrovati vantaggioſi, qualora l'esperienza non aveſſe depoſto in suo favore. Ed affinchè queſta dotta Maeſtra dell'Arte noſtra poſſa determinare anche que' Medici, che lo contemplano con indifferenza, ad abbracciarlo ne' caſi, ne' quali non abbiamo che a lodarci d'averlo poſto in uso, mi ſia permeſſo di riferire in queſto Articolo una serie di oſſervazioni medico-pratiche atte a togliere ogni equivoco, e qualunque poſſibile dubbio. Molte di queſte oſſervazioni sono mie; ma il più gran numero ebbi cura di raccoglierlo dagli scritti sì pubblici, che inediti di altri Pratici, che andrò citando, affine di sventare il benchè minimo sospetto di parzialità.

§. CCIII.

Clorofi.

Osservazione.

Nell' Aprile dell' anno 1797 fi recò alla Clinica Medica dello Spedale di Pavia una giovane clorotica, il cui ftomaco oltremodo fenfibile ricusava poche once di decotto di china unito a qualche goccia di laudano liquido. Le prescriffi perciò le frizioni da farfi con una pomata compofta di quattro grani d' oppio sciolto in uno scrupolo di saliva. Le frizioni fi ripetevano ogni tre ore ora sul baffo ventre, ora sulla superficie interna delle braccia e delle coscie. Dopo tre giorni ebbi il piacere di offervare, che le fi riftabilivano evidentemente le forze della digeftione, e che lo ftomaco perdeva talmente la morbosa irritabilità, da cui era affetto, che l' ammalata poteva prendere senza alcun incomodo i cibi e le medicine, che dapprima vomitava.

§. CCIV.

Vomito.

Osservazione prima (a).

Un giovane di ventun' anni all' in circa si presentò sotto li 24 Maggio 1797 nello Spedale *de' SS. Maurizio, e Lazzaro di Torino* lamentandosi d' un dolore acuto all' epigastrio cagionatogli da un vomito continuo, che veniva in seguito ad ogni accesso d' una forte tosse spasmodica, da cui già da più settimane era tormentato. L' abito del di lui corpo era cachetico, e talmente sfinito, che più non poteva reggersi in piedi. Ad onta delle saggie prescrizioni fattegli dai Sigg. Dottori Buridani ed Averardi Medici ordinarj di detto Spedale, questi

(a) Comunicatami dal Sig. Dott. Benvenuti Medico d' Ivrea.

crudeli ſintomi ſi mantennero tuttavia nell' intiero loro grado, dimoſtrando anzi un evidente inasprimento sotto l' uso degli oppiati ſteſſi preſi internamente, p. e. della teriaca, delle pillole di cinogloſſa, e dello ſteſſo laudano liquido unito all' acqua di menta. Ai 15 di Giugno vedendo, che niente valeva a sollevare l' infelice dal suo ſtato ora mai disperato attesa la lunghezza e la violenza degli accennati ſintomi, il Sig. Dott. Buridani mi permise di tentare le frizioni d' oppio sciolto nella saliva. Compoſi perciò di propria mano una dose di linimento fatto con sei grani d' oppio sciolto nella saliva, e ridotto a conſiſtenza con sufficiente quantità di graſſo. Immediatamente ne feci l' unzione su tutta quanta la regione dello ſtomaco, ascendendo dalla medeſima lungo lo ſterno fino sotto al mento. Tre ore dopo la frizione l' ammalato mi diſſe, che il dolore era appena senſibile, la toſſe meno frequente, e che il vomito cessò intieramente. Alle tre ore dopo il pranzo il dolore era del tutto

scomparso, e la tosse sempre più diminuita. Verso le sei ore della sera feci ripetere la seconda frizione; e all' indomani, giorno 16 del mese, ritrovai l' ammalato, che aveva dormito per quasi tutta la notte, e che gli accessi della tosse erano più rari, e non accompagnati dal vomito. Continuai perciò a ripetere le stesse unzioni mattina e sera nella suddivisata maniera, colla sola differenza, che le volli estendere ancora sulle glandole ascellari. Lo stesso feci ne' giorni susseguenti fino ai 19, nel qual giorno l' infermo vomitò due volte, ricusato avendo di ristorarsi colle consuete minestre. In seguito l' infermo peggiorò per la febbre; ma poco venne travagliato dalla tosse, e niente affatto dal vomito.

Osservazione seconda (a).

Un simile mirabile effetto di cessazione di vomito sull' istante ottenuta con una

---

(a) Dello stesso.

semplice unzione di tale pomata mi venne fatto di osservare nella sera del 25 Giugno 1797 in una Damigella d'una famiglia assai distinta di Torino. Recatomi nella di lei casa per riverirvi i suoi Parenti, li trovai tutti afflitti e molto sossopra per un funesto accidente occorso a Madamigella, la quale, a quanto mi fu riferito, era fino dalla mattina continuamente travagliata da un vomito sì crudele, che nulla poteva ritenere sullo stomaco. Invano erano già stati posti in pratica i più efficaci rimedj proposti dall'Arte, e suggeriti dal dotto Medico Sig. Dott. Lucchi. Sollecitato perciò da' suoi Parenti ad additar loro qualche efficace rimedio atto a reprimere una sì molesta affezione, le prescrissi una pomata composta di otto grani d'oppio sciolto in sufficiente quantità di saliva, e ridotto a consistenza col grasso. Divisa in due parti questa dose, ordinai d'impiegarne tosto una facendo un'unzione su tutta quanta la regione dello stomaco, e di conservare l'altra, affine di ripetere la frizione dopo sei

ore, qualora la prima non avesse sufficientemente operato. Dopo la prima unzione più non comparve il vomito, e sparì pur anco quel continuo conato al medesimo, che incessantemente tormentava l' inferma ne' pochi momenti di tregua. Ristoratasi col sonno sufficientemente durante la notte, rimase in seguito affatto libera dai provati incomodi.

Osservazione terza (a).

Verso il fine del mese di Dicembre 1797 fui chiamato a visitare un povera donna inferma, che da alcuni anni era tormentata da dolore fisso alla regione epigastrica, particolarmente all' avvicinarsi il tempo de' suoi menstrui. Questo dolore era accompagnato da languidezza universale, inappetenza, propensione al vomito ogni mattina; e preso cibo lo rigettava. Passava

(a) Del Sig. Dott. Regerino. *Ved.* Giulió e Rossi Op. cit. pag. 96.

pure le notti inquiete, gettava un fiato puzzolente, aveva la lingua molto fecciosa, ed il gusto depravato: fu però quasi sempre apirettica. Prese le opportune indicazioni della malattia, ho creduto doversi far uso de' leggieri emetici, de' rimedj saponacei e gommosi, dopo i quali le prescrissi l'estratto d'assenzio unito al magistero di china, che prese per alcuni giorni consecutivi. In grazia di questi rimedj svanirono tutti gli altri sintomi, eccettuatone il vomito e il dolore, che proseguiva ad affliggere localmente l'ammalata. Allora sperai di ottenere qualche vantaggio dalle bevande spiritose di melissa, di cannella, unite ora al laudano liquido di Sydenham, ed ora all'etere vitriolico. Tutto fu vano. Feci il racconto di questa malattia al dottissimo Sig. Dott. Vincenzo Sacchetti mio amatissimo Maestro nella Medicina pratica, il quale, fatte le dovute riflessioni sulla malattia, mi propose di tentarne la cura colle unzioni della pomata oppiato-biliosa alla regione dolente, della quale il prelodato Sig.

Dottore ne fece pur uso; e trovolla efficace. Ho tosto preparata la pomata colla bile secondo il metodo propostomi, ed animai l'inferma a volerne far uso. Accettò essa il mio suggerimento; si fece fare tre unzioni, dalle quali risentì ben tosto un rimarchevole giovamento: non si accorse più del dolore, che subito svanì; il vomito cessò intieramente; e per assicurarsi meglio volle pórtare applicata alla regione epigastrica la suddetta pomata oppiato-biliosa distesa sopra di una pelle. In seguito più non comparve il vomito, non risentì il dolore, mangiò con appetito, e si trovò in perfetta salute.

§. CCV.

Cardialgía.

Osservazione (a).

Mia Sorella da molto tempo era sottoposta ad una cardialgía, che verso il

---

(a) Del Sig. Dott. Sichi di Vicopisano --- *Ved.* Chiarenti Osservazioni ed Esperienze ec. pag. 59.

23 Gennajo 1797 talmente ſi era aumentata, che neppure poteva tollerare la ſtecca del buſto sulla regione dello ſtomaco. Senza dirmi niente prese una buona dose di pomata gaſtro-oppiata da me preparata per altri ammalati, colla quale ſi unse la regione suddetta alla sera nel momento, che ſi recava a letto. Alla mattina la serva durò fatica ad isvegliarla; e svegliata ſi riaddormentò. Si levò in seguito guarita; contenta d'aver fatto uso dell'accennato medicamento, perchè affatto libera dalla cardialgía.

§. CCVI.

Diarrea grave.

Osservazione (a).

Una mia Nipotina d'anni sette in seguito a quattro fieriſſimi acceſſi di febbre non

---

(a) Comunicata dal Sig. Dott. Pietro Curti Lodigiano.

dipendenti da alcuna causa manifesta venne assalita da una violenta diarrea, che la liberò dalla febbre. Dopo qualche giorno trovandosi migliorata si alzò dal letto restituendosi impaziente ai suoi puerili trastulli coll' ordinaria sua vivacità. Non era scorsa ancora la giornata, che le si ridestò la soppressa diarrea più ostinata di prima. In tale stato si trovò la povera fanciulla per tre settimane intiere; e chiamato in seguito a vederla, mi si presentò eccessivamente dimagrata. Le prescrissi una mistura fatta coll' acqua di menta, col laudano liquido, col rabarbaro torrefatto e col siroppo di menta. L' inferma ricusò ostinatamente la medicina senza nemmeno gustarla, nè valsero le preghiere e le minacce per obbligarla a prenderla. Credetti in allora di potervi supplire coll' uso di tiepide fomentazioni aromatiche fatte sul ventre, unitamente all' uso di qualche clistere leggiermente eccitante. Ma con pari indocilità rifiutò le prime, e si oppose ai secondi. Ricorsi perciò alle frizioni, ed ordinai una dramma e

mezza di elettuario diascordio, mezzo scrupolo di polvere di radice d' ipecacuana, il tutto digerito e sciolto nella saliva, e ridotto alla consistenza di pomata coll' adipe ordinario. Con questa dose si fecero tre frizioni su tutta la regione abdominale; una cioè alla mattina; l' altra al mezzo giorno; e la terza alla sera. Nel secondo giorno mi venne riferito, che durante la notte la bambina soffriva diversi incentivi al vomito. Le dejezioni alvine erano per altro diminuite d' una buona metà: l' aspetto dell' inferma era più ilare; in una parola si trovava alquanto sollevata. L' azione dell' ipecacuana, sebbene amministrata in picciola dose, eccitava troppo la fanciulla per se stessa estremamente irritabile: mi determinai perciò a sostituirvi la radice di rabarbaro alla dose di diciotto grani. Con questo metodo in meno di cinque giorni venne perfettamente ristabilita.

§. CCVII.

Lientería.

Osservazione (a).

Un linimento composto di canfora e d'oppio insieme digeriti nel sugo gastrico e nella saliva fu trovato utilissimo dal Sig. Rossi in una lientería accompagnata da spesse e acute punture coliche. Sopì dapprima l'acutezza de' dolori, che niun consiglio od ajuto era riuscito a temperare; ed appresso mitigò, e da ultimo dissipò intieramente la lientería, che pertinace da non poco tempo durava.

§. CCVIII.

Lue venerea.

Osservazione.

Ad un uomo affetto dalla lue venerea confermata prescrissi le frizioni fatte ogni

---

(a) *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 63. *Esp.* VIII.

tre ore con un linimento composto di due fino a quattro grani di muriato di mercurio ossigenato (*sublimato corrosivo*) sciolto in sufficiente quantità di saliva, e ridotto a consistenza col grasso depurato. Dopo dieci giorni i dolori articolari si alleggerirono, e l' ammalato provò un principio di salivazione. Con questo metodo arrivai a completarne la cura.

§. CCIX.

Anche il mercurio preparato come all' ordinario col puro grasso penetra in forma metallica nel corpo umano. Morgagni riferisce d' aver osservati alcuni granelli di mercurio nella parotide d' un uomo, che fu sottomesso alle frizioni mercuriali. Ad onta di ciò l' esperienza mi ha più volte dimostrato, che la pomata mercuriale composta secondo il nuovo metodo, ed altre preparazioni mercuriali, quali sono il muriato dolce mercuriale sublimato, l' ossido nero di mercurio, il prussiato di mercurio,

il

il fosfato di mercurio, il nitrato di mercurio, preparate cogli umori animali più elaborati del grasso, come sono p. e. quegli a base acquosa, e ridotte in seguito alla consistenza di linimento, possono essere impiegate con maggior successo nella cura delle affezioni veneree anche le più complicate. Non mi farò quivi a ripeterne le storie pratiche, e la maniera di amministrare tali preparazioni; avendo le prime già altrove abbastanza esposte (*a*), e la seconda estesamente dettagliata nel primo volume di quest' opera (*b*).

(*a*) Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica medica di Pavia; Parte prima Cap. VI.

(*b*) *Ved.* Mercurio pag. 280 §. CLXXII. e segg.

§. CCX.

Febbri intermittenti.

Osservazione prima (a).

Ai 28 Agosto 1797 visitai una povera donna terzanaria, che da un mese all'in circa si trovava afflitta da tale malattia. Aveva usato invano il decotto di centaurea, e quello di china-china. Io le dissi, che avevo un unguento particolare per allontanare le febbri terzane: le domandai, se voleva provarlo; ed essa con molto piacere promise di farsi l'unzione. Presi mezz'oncia di china, la sciolsi in quattr'once di sugo gastrico di castrato, la tenni per un giorno intero in digestione, e poi l'unii a del lardo. Quattr'ore avanti del parossismo unsi l'ammalata agli inguini, sotto le ascelle, e sul dorso del piede, poichè l'un-

(a) Il Sig. Dott. Chiarenti è l'Autore di questa osservazione. *Ved.* Osservazioni ed Esperienze ec. pag. 25.

guento essendo molto, le regioni inguinali non potettero riceverlo tutto. La febbre non comparve alla solita ora; ma posticipò tre ore, e fu assai più mite.

La mattina dopo sciolsi sei dramme di china in sei once del solito sugo gastrico. Il giorno dopo quattr'ore in circa avanti dell'ultimo parossismo feci l'unzione all'ammalata nei soliti luoghi. La febbre non comparve.

La medesima dose di china la sciolsi nella stessa quantità di sugo gastrico, l'unii al solito col lardo, ed il giorno, che doveva ritornare la febbre quattr'ore avanti del parossismo, unsi la mia ammalata. Neppure in questo giorno venne la febbre; onde io sospesi l'unzione, per vedere, se tralasciando l'uso della china la febbre ricompariva. Seguitai a visitare la donna per otto giorni consecutivi; ma la febbre più non comparve.

Osservazione seconda (a).

Il dì 4 Ottobre 1797 fui chiamato a visitare un uomo di cinquant' anni in circa. Nel giorno precedente alle ore quattro pomeridiane mi disse, che era stato sorpreso da brividi di freddo, i quali avevano continuato per un' ora intiera. Ai medesimi era successo del caldo, il quale andò sempre aumentandosi nella notte; ed alla mattina gli era comparso il sudore. Io lo vidi infatti verso le nove; ed ancora il sudore non era intieramente cessato. I suoi polsi erano un poco deboli, ma d' altronde quasi naturali. Circa alle cinque pomeridiane tornai a visitarlo, e trovai l' ammalato con del freddo; esaminati i suoi polsi, li trovai febbrili: mi trattenni da lui un poco più di mezz' ora, ed in tal tempo il freddo era cessato, cominciando a subentrarvi il caldo. La febbre fece il medesi-

(a) Dello stesso; l. c.

mo corso della precedente. La sera ſteſſa immerſi mezz' oncia di china in quattr' oncie di sugo gaſtrico d' agnello, ed alla mattina dopo mezzo giorno unſi il mio ammalato. La febbre poſticipò due ore; il freddo fu aſſai minore; e il dolore di capo, che era ſtato grandiſſimo nell' acceſſo delle altre due febbri, fu appena senſibile in queſta terza.

Il giorno dopo alle due unſi il mio ammalato con pomata compoſta di sei dramme di china sciolta al solito nel sugo gaſtrico. La febbre comparve dopo le otto; fu leggieriſſima; ed il freddo fu appena senſibile.

Alle cinque pomeridiane del giorno appreſſo feci l' unzione colla solita dose di china sciolta nel sugo gaſtrico. La febbre non venne punto. Per tre giorni consecutivi continuai l' unzione; ma non vedendo più a comparire la febbre, la sospeſi; nè mi occorse di dovervi ricorrere di nuovo, perchè l' ammalato ſi riſtabilì perfettamente.

§. CCXI.

Emicrania periodica.

Osservazione (a).

Erano già scorsi dieci giorni, che un' ora dopo la levata del sole insorgeva ad un uomo d' anni trenta un dolore sensibile anche al tatto con gonfiezza e rossore precisamente al luogo, ove il nervo sopraorbitale sinistro sorte dall' orbita. Dopo tre ore il dolore diventava intensissimo, e come in semicircolo dall' orecchio si estendeva alla mascella inferiore del medesimo lato. Diminuiva in seguito, e tre o quattro ore dopo il mezzo giorno del tutto cessava. L' ammalato s' era spontaneamente dapprima purgato, ed in seguito per consiglio d' un mio amico aveva preso in due giorni nelle ore libere due once di china divisa in dodici parti: ma il tutto fu inutile. Gli pre-

(a) Comunicata dal Sig. Dott. Riboni di Melegnano.

scrissi pertanto una pomata fatta con uno scrupolo d'oppio, due dramme di saliva, una dramma d'olio laurino, e quantità sufficiente di grasso depurato. Colla quarta parte di questo linimento la mattina un' ora avanti l'ingresso del dolore gli ordinai una frizione, e con un'altra quarta parte alla sera. Scorsi due giorni ho veduto, che il dolore non più replicava; ed io pure dopo i due giorni non feci più uso dell' accennata frizione.

Eguale è stata all'in circa la forma del dolore di altre quattro persone, e pari fu pure la medicazione, se non che in uno per essere stato il male più forte ho accresciuta la dose dell' oppio fino ai trenta grani. Sia che la frizione venisse eseguita tre o quattro giorni dopo il principio della malattia, oppure più tardi (non però più di due settimane), tutte queste persone sono egualmente guarite in due giorni.

§. CCXII.

Edema delle estremità inferiori.

Osservazione prima (a).

In una puerpera, cui per impressione di violento freddo cessò tutto ad un tratto in una notte lo scolo del latte, dei lochj, delle orine, e sopravvenne un notabile enfiamento della gamba e coscia sinistra, dopo d'avere indarno somministrati tutti i così detti diaforetici ed aperitivi, che in simili occorrenze soglionsi porre in uso, feci io stesso per tre giorni successivi un' unzione con pomata contenente 6, 8, 10 grani d'oppio digerito nella saliva alla regione peronea e tibiale del tarso, del piede, ingombrata dall' enfiagione. Un' abbondante traspirazione, una mediocre dose d'orina, lo scolo del latte e de' lochj, che comparì dopo seguite queste strofina-

(a) Del Sig. Dott. Manna di Torino --- *Ved.* Giulio e Rossi Op. cit. pag. 69.

zioni, mi mossero a continuarle, osservando massimamente, che il tumore della gamba addolorava assai meno l'ammalata, e smaltito ne veniva ad occhi [illegible]genti il gonfiamento. Le ripetei infatti per altri cinque giorni non eccedendo l'oppio i cinque grani in ciascheduna dose di manteca, in capo dei quali ritornata la gamba al suo stato naturale, e rimesse in movimento tutte le secrezioni, l'abbandonai perfettamente ristabilita.

Osservazione seconda (a).

Si manifestò l'edema delle estremità inferiori in un fanciullo in seguito ad una dissentería, che era fomentata da' vermini della specie de' lombrichi, che lungo il canale intestinale si erano stazionati. All' irritazione di questi ospiti incomodi, e alla debolezza, dalla quale erano mantenuti, si

(a) Del Sig. Dott. Giulio --- *Ved.* Op. cit. pag. 81. *Esp.* I.

congiunse la dissentería, e a questa tenne dietro l'edema di amendue le gambe, avvegnachè abbondanti fossero le orine. Egli è da notarsi, che questa gonfiezza seguiva principalmente il tragitto de' vasi linfatici superficiali del pannicolo adiposo. Era l'intumescenza accompagnata da dolori, i quali fino alle ghiandole inguinali si prolungavano, tumide pur esse, renitenti, e dolorose, senza segno d'infiammazione. Si preparò una manteca col grasso di porco ordinario, quindici grani d'oppio, venti di foglie della digitale purpurea state ridotte in finissima polvere, raccolte nel mese di Giugno, nel tempo dell'efflorescenza della pianta, e fuori de' raggi del sole in luogo asciuttissimo e ombrosissimo seccate. Più di quarant'ore fu l'oppio e la polvere della digitale tenuta in digestione nel sugo gastrico, e mescolata in appresso col grasso. Fu divisa la manteca in quattro dosi. Due sole furono adoperate, poichè in meno di sei giorni sgonfiarono le ghiandole, scomparve il tumore, fu dissipata l'edemazía.

Osservazione terza (a).

Un' edemazía delle estremità inferiori, che lasciava a noti segni vedere, che era il principio d' un' anassarca, cedette a una manteca, nella quale entrava buona dose della digitale epiglottide, e una piccola dose di squilla. Questa digitale epiglottide era coltivata dal chiariss. Botanico Sig. Dott. Bellardi, cui la *Flora Piemontese* è debitrice dell' aggiunta di tante piante. Una sola ne aveva, e ce la lasciò per un così nobil fine tutta sfrondare. Trenta e più furono i grani delle foglie di questa pianta, dieci i grani di squilla lasciati in digestione più di ventiquattr' ore nel sugo gastrico. Si fecero tre unzioni, due sopra le parti edematose, affine di concitare stimolando la languida azione dei vasi linfatici, ed accrescere l' assorbimento del fluido stagnante; una sopra

---

(a) Dello stesso Sig. Dott. Giulio --- *Ved.* Op. cit. pag. 82. *Esp.* II.

la regione de' lombi per incitare la debole azione dei reni per mezzo di quello stimolo operante sui nervi. Tre volte convenne ripetere la dose accennata; ma pur dalla seconda cominciarono a fluire in maggior copia le orine, e queste sedimentose. La gonfiezza in pochi giorni svanì, e fu interamente smaltita l' edemazía.

§. CCXIII.

Anassarca.

Osservazione prima (a).

Un uomo di quarantasei anni corpulento di natura, avvezzo a' grandi lavori, soggetto a' dolori artritici, solito ad essere ampiamente salassato aveva le coscie e le gambe enormemente ingrossate. In seguito gli si aggiunse a poco a poco la leucoflem-

---

(a) Del Sig. Dott. Anselmi Torinese --- *Ved.* Giulio e Rossi Op. cit. pag. 73. *Esp.* I.

massía: ſtrabocchevole divenne la gonfiezza del suo ventre, scarſiſſime erano le orine, cadeva in frequenti sfinimenti, ed inoltre ſi oſſervavano inceſſantemente affannosa la re-spirazione, tardi, profondi ed oscuri i polſi, eriſipelatose le eſtremità inferiori. Qua e là ſi sollevavano sulla cute gallozzole rigonfie di ſiero acrimonioso, che facilmente crepavano, ed infiammavano le parti, su cui gocciolando diſtillava l' acqua; in seguito piccole ulceruzze sottentravano alle rotte gallozzole, molto reſtíe al rimarginamento: le gambe e le coscie sembravano tempeſtate di molte macchie livide ed aspre per molte croſte furfuracee. Internamente furono adoperati varj rimedj, come la gomma ammoniaca, la squilla, il tartaro solubile, le infuſioni teiformi di corteccia di sambuco, di bacche di ginepro, e varie soſtanze corroboranti e diuretiche. Fu moſſo il ventre; comparve qualche copia maggiore d' orine; le eſtremità inferiori sgonfiarono qualche poco; la flogoſi eriſipelatosa disparve; e tutto il reſto vi rimase. Ma dall' uso conti-

nuato di queſti rimedj insorsero nausee gravi, frequenti vomiti, e quindi ribrezzo ad ogni farmaco, e finalmente aſſoluta impotenza di tollerarli, onde scarse come prima le orine divennero. Si pensò in queſto ſtato di cose di porre in uso le ſtrofinazioni colla manteca gaſtro-scillitica, e ſi fecero lungheſſo la parte interna delle coscie e delle gambe. Si consumavano quattro buoni scrupoli di manteca in ogni frizione. Fatte tre frizioni nello spazio di ventiquattr' ore, cominciarono a farſi sentire dolori ai lombi, dai quali ſi argomentò, che il rimedio per la via de' vaſi linfatici delle eſtremità inferiori già infino alle ghiandole lombari aveva penetrato. Bentoſto ſi fecero vedere più copiose le orine, colorite, roſſigne, non però sanguinose; la loro tinta divenne a poco a poco più sfumata, e in capo di tre o quattro giorni non differiva dal naturale il color loro. Nel giro di ventiquattr' ore ne uscivano più di cinque libbre, peso, cui per l'uso interno della squilla non ſi erano giammai avvicinate, e

questa copia andò ancora gradatamente aumentando. Si noti, che essendo state per mancanza di sugo gastrico, che dal ventriglio di cornacchie era attinto, sospese le unzioni, prontamente diminuirono le orine, e ricomparvero abbondanti, allorchè quelle furono rimesse in uso. In meno di tre settimane fu prontamente dissipata la leucoflemmassía. La persona, che a mano nuda strofinava l'ammalato, provò pur ella dolore ai lombi, frequenti stimoli alla vescica, e maggior flusso d'orina.

Osservazione seconda (a).

Fatte le unzioni colla manteca nell'accennato caso descritta in una ammalata, nella quale erano congiunti l'edema delle estremità inferiori e di altre parti, non che l'ascite, l'edema fu dissipato, e le orine non furono sensibilmente mosse. Convien

(a) Del Sig. Dott. Giulio --- *Ved.* Op. cit. pag. 74. *Esp.* II.

dire, che ſi misero in uso in tempo, in cui da più meſi era travagliata da diarrea con dolori al baſſo ventre, toſſe secca, febbre continua, respirazione difficile ed affannosa, macilenza universale, evacuazioni puzzolenti, puriformi. In queſto ſtato deplorabile d' incurabilità non era probabilmente il caso di adoperare squilla nè internamente, nè eſternamente. Si giudicò tuttavia, che la ſi poteſſe esperimentare eſteriormente, avendo oſſervato, che per queſta via commove aſſai meno il corpo. Ad ogni modo provò i soliti dolori ai lombi, che fecero fede, che il rimedio eraſi inſinuato nei linfatici; ma non fu da tanto da spingere le orine. La scomparsa dell' edema prova, che agisce la squilla sopra tutta la serie de' numeroſiſſimi vaſi linfatici del pannicolo adiposo, che ne accresce l' azione, la contrattilità, il moto della linfa, e in conseguenza l' aſſorbimento dell' acqua ſtagnante nei vani, e nelle cellule della cellulare.

Oſſerva-

Osservazione terza (a).

Un meschinello, che, per essersi sgraziatamente abbrustito in una mano, aveva sofferta una scottatura di quarto grado, giaceva per le ostinate suppurazioni da più di quattro mesi nello Spedale di S. Giovanni di Torino. L'estrema debolezza prodotta da sì lunghi mali, dal diuturno giacimento, dall' impuro aere nosocomiale diede luogo a un edema, che cominciato dalle inferiori estremità in su montando pervenne agli integumenti dell' abdome gonfio e disteso da grande timpanitide. Giungevano appena a dodici once le orine nel periodo del giorno e della notte. Si fecero unzioni colla manteca squillitica, ma invece di far digerire la squilla nel sugo gastrico, o nella saliva si fece digerire nell' acqua semplice.

(a) Dello stesso ---- *Ved.* Op. cit. pag. 76. *Esp.* IV.

Alla manteca fu aggiunta una doserella di sapone di Venezia, e un pochino d' acido muriatico. Niun effetto ſi ottenne nè nel fregato, nè nel fregatore. Si diè di piglio ad altra manteca, che conteneva squilla digerita nella saliva, e ſi operò come prima. Ben toſto comparvero ai lombi irritazioni, punture, dolori, ſtimoli alla vescica, e nello spazio di ventiquattr' ore evacuò l' ammalato più di tre libbre d' orina. Si iterarono appreſſo le unzioni col medeſimo succeſſo.

Io previdi dalla bella prima volta, che viſitai queſto infermo, quanto poca speranza concepir ſi poteſſe di guarirlo. Si poteva disſipar l' edema; ma non potendoſi togliere la cagione di quello, la debolezza cioè prodotta dalle suppurazioni, dai vizj organici, dalla febbre lenta, che andavalo ſtruggendo a poco a poco, come ſi sarebbe impedito di ricomparire? Pensammo perciò di lasciare l' uso della manteca squillitica. Ma ad ogni modo ſi vide, che le orine furono moſſe per la virtù della squilla preparata colla saliva, che è quello, che ci premea di vedere.

Osservazione quarta (a).

Succedette l'edemazía ad una malattia acuta di petto, e dopo alcuni mesi incominciò un'anassarca, che ogni dì più crescendo, sempre più difficile ed affannosa diveniva la respirazione. Lungo i vasi linfatici delle estremità eranvi tratto tratto tumori duri e dolorosi, lasciati forse dalla gotta, da cui prima di questa infermità era stato bersagliato il personaggio, di cui si tratta. Fluivano le orine; ma duravano la gonfiezza e le durezze, e andavano anzi crescendo. Si fece una manteca con trentacinque grani di digitale lutea: fu questa divisa in tre parti, con le quali si fecero tre unzioni, una al dorso del piede, la seconda alla parte interna della coscia, la terza alla regione lombare, frappostovi l'intervallo di due ore fra l'una e l'altra. Le

(a) Dello stesso ... *Ved.* Op. cit. pag. 83. *Esp.* III.

orine, che evacuò l'ammalato nel secondo giorno dopo le unzioni, furono più copiose, torbide, sedimentose con niuna diminuzione della gonfiezza, e di que' tumori duri. Si passò a una seconda dose divisa, e impiegata come si fece della prima, e da questa si ricavò molto maggior vantaggio. In meno di due giorni e le durezze, e l'edemazía sgonfiarono più della metà, uscendo ancor più torbide e sedimentose le orine. Colla terza dose spalmata sopra i luoghi divisati, e fatta per quanto era possibile imbevere da' vasi linfatici con adattate fregagioni, si dissipò interamente l'edemazía, e risolti furono i tumori. E' da notarsi, che prima dell'uso di questo rimedio pativa l'ammalato una dolorosa sensazione di freddo pungentissimo nelle estremità inferiori, dalla quale fu pure liberato colla distruzione dell' edemazía. Fu questa rimarchevole guarigione fatta sotto gli occhi del cel. Sig. Dott. Allioni, dell'eruditissimo Sig. Dott. Gianolio, e dell'attentissimo Sig. Dott. Camera.

Osservazione quinta (a).

Una donzella assai ben fatta di corpo, dell' età d' anni diciassette, trovossi incomodata da una febbre quartana dopo d' essere stata soggetta ad una grave emorragía d' utero, che l' aveva estremamente debilitata. Per due giorni continui venne da un Medico assai ignorante trattata coi drastici, che le cagionarono più di quaranta dejezioni alvine. Pochi giorni dopo l' ammalata incominciò a diventare gonfia, e in breve la sua malattia andò a finire in un' anassarca. Scorsi quattordici giorni dal principio della sua malattia, si confidò ad un Medico assai istrutto, il quale la trattò coi corroboranti, cogli antispasmodici, e coi diuretici. Tutto per altro fu inutile; poichè nello spazio di

(a) Del Sig. Dott. Weigel di Lipsia. — *Ved.* Italienische medicinisch-chirurgische Bibliothek; Vierten Bandes erstes Stück; pag. 271 nota **.

ventiquattr' ore appena evacuava otto, dieci once d' orina assai torbida. In tale stato si trovò per tre intiere settimane, durante le quali sempre più s' infievolivano le sue forze, le sue parti genitali diventavano estremamente gonfie, e l' orina, che sortiva a goccie, le cagionava grave dolore. Chiamato a vederla, le prescrissi una pomata composta di cinque grani di squilla, due grani d' oppio sciolti in sufficiente quantità di saliva, e ridotti a consistenza col grasso depurato, colla quale le venisse fatta l' unzione nell' interno delle braccia e delle coscie mattina e sera per tre giorni. L' orina s' accrebbe più di due terzi fino dal secondo giorno. Ad onta di ciò trovandosi l' ammalata estremamente debole, e non sollevata dal flusso copioso delle orine cessò di vivere.

§. CCXIV.

Ascite.

Osservazione prima.

Nell' inverno dell' anno 1797 mi si presentò allo Spedale di Pavia un ascitico tal-

mente indebolito, che il suo ſtomaco ricusava di adattarſi al benchè più mite ſtimolo, ad eccezione di pochi brodi. Mi determinai perciò a far uso della squilla unita al sugo gaſtrico per frizione. La pomata era compoſta d' uno scrupolo di squilla sciolta in una dramma di sugo gaſtrico: tutta queſta dose venne divisa in tre parti, da impiegarſi nello spazio d' un giorno. Subito dopo la prima frizione le orine senſibilmente ſi accrebbero del doppio, e paſſato qualche giorno il mio ammalato andò sempre più migliorando sotto l' uso delle frizioni di digitale purpurea, di squilla, e di acetito di potaſſa (*terra fogliata di tartaro*) ogn' ora sciolti nel sugo gaſtrico. Le frizioni ſi facevano ogni due, tre ore ai lombi, e lungo l' interno delle coscie, delle gambe, e delle braccia. L' infermiere incaricato d' eseguirle, e che inavvertentemente le faceva a mani nude, provò gli effetti della pomata, e durante il corso d' un giorno intiero fu ad ogni tratto coſtretto ad evacuare le orine, che ſi erano senſibilmente in lui ac-

crescìute. La dose della squilla e della digitale venne portata a poco a poco fino ad uno scrupolo per ogni frizione; e questa si ripeteva ogni sei ore. L' ammalato in breve tempo guarì.

Alcuni mesi dopo ritornò allo Spedale questo stesso ammalato incomodato dalla stessa malattia. Abitatore d' un paese sommamente paludoso, e sprezzando inavvertentemente il proprio stato di convalescenza, l' ascite comparve di nuovo. Il suo stomaco rimase pure talmente infievolito, che spesso vomitava fin' anco i cibi i più leggieri. Trovandolo adunque in queste sì critiche circostanze non m' arrischiai nemmeno a prescrivergli alcun rimedio internamente; e mi appigliai immediatamente all' uso delle solite frizioni di squilla, di digitale purpurea, di digitale epiglottide sciolte nella pura saliva. Con questo metodo si ristabilì nel decorso di soli venticinque giorni, e sortì per la seconda volta convalescente dallo Spedale.

Osservazione seconda.

Negli ultimi giorni del mese di Giugno 1797 arrivai a curare felicemente una fanciulla ascitica dell' età di 12 in 13 anni, impiegando unicamente le frizioni di digitale epiglottide sciolta nella saliva. Mio costume era di prescriverle ogni quattro ore una frizione fatta con uno scrupolo di digitale epiglottide sciolta in una dramma di saliva. L' ammalata, che dapprima non evacuava che due o tre once d' orina nello spazio di ventiquattr' ore, dopo d' aver fatto uso di dette frizioni ne separava quarantacinque e più once in una sola notte (*a*).

Osservazione terza (*b*).

Verso la metà dell' inverno dell' anno 1797 sottoposi alle frizioni della squilla

(*a*) Queste ed altre analoghe osservazioni estesamente descritte si possono vedere nelle mie *Annotazioni medico-pratiche ec.* Parte prima, Cap. III.

(*b*) Comunicata dal Sig. Dott. Ballerini Pavese.

sciolta nel sugo gastrico una donna maritata di fresca età, che in seguito ad una diarrea quasi abituale, e successiva atonía de' visceri, ed in seguito pure ad una febbre intermittente, cui soggiaceva già da sette mesi, non che ad una grave perdita di sangue, conseguenza d'un parto immaturo, divenuta era ascitica. L' idropisìa era avanzata a segno tale, che indispensabilmente si doveva ricorrere alla paracentesi, e solo ne ritardava l'operazione l'estrema debolezza dell'inferma. Tentai pertanto l'uso della squilla preparata secondo il nuovo metodo, e incontanente ne seguirono scariche copiose d'orina con alleviamento della paziente. Proseguii pertanto collo stesso metodo, e sempre più le orine divennero copiose. Nel termine d'un mese all'in circa scomparvero nell'ammalata quasi intieramente tutti i sintomi dell'idrope. Le frizioni si facevano alla regione dei reni ogni due giorni alla sera, e l'effetto era costante nella notte successiva, o al più nel giorno appresso. La dose della squilla, che impie-

gavasi ogni volta, che facevansi le succennate frizioni, era di sei grani. Ebbi occasione di osservare, che l' efficacia della squilla in tal modo preparata si estendeva alla stessa persona, che faceva le frizioni, la quale da principio eseguite le aveva a mano nuda; ed accortasene poi in seguito ebbe l' avvertenza di ripararsi con un guanto di pelle, e così fu libera dall' inopportuna, frequente, ed insolita copia d' orine.

Lo stesso esito felice ebbi pure in un' altra idropica, in cui al sugo gastrico, che difficilmente poteva procurarmi, sostituii la saliva. Avvenne anche in questo secondo sperimento, che chi faceva le frizioni, per inavvertenza, soggiacque agli stessi effetti dell' ammalato.

Osservazione quarta.

Una sperienza delle più decisive intrapresa dal Sig. Dott. Giulio (*a*) prova ad

(*a*) Op. cit. pag. 59. *Esp.* III.

evidenza, che l'oppio può essere un rimedio assai potente in alcune specie d'idropisíe. Queste specie saranno quelle, se da una esperienza, che pare decisiva, si può dalle altre di medesima o di vicina natura fare raziocinio, che sono prodotte da veloce abbattimento della forza nervosa, dalla quasi repentinamente abbattuta contrattilità de' vasi sanguigni, dall'atonía de' vasi linfatici valvolosi, soli ministri d'ogni assorbimento, dove però a questa debolezza di forza vitale non siano aggiunti vizj organici o lesioni di viscere inemendabili da ogni ajuto, e non curabili dall'oppio. Ecco il fatto, dice il prelodato Sig. Dott. Giulio, che a mio giudizio conferma questa teoría. Se una tale spiegazione non va a sangue a tutti, si attentino i più sottili e perspicaci in Fisiologia di darne una spiegazione migliore; ma ad ogni modo il fatto stà, che un ascitico fu radicalmente guarito col mezzo di unzioni fatte colla manteca, che conteneva oppio sciolto, o digerito nel sugo gastrico.

Fu per isventura mal avvedutamente inghiottita una confiderevole quantità di sostanza velenosa minerale. Ecco in poco tempo tutta la lagrimevole iliade de' fintomi, che accompagnano gli avvelenamenti fatti con softanze corrofive: atrociffimi dolori, tremiti, girar d' oggetti, tenebría negli occhi, finghiozzi, abbattimento con sudori freddi, pallor di morte, involontarie lagrime da' foschi occhi, respirazione affannosa, voce piccola, rauca, fischiante ec. Ajuti opportunamente dati furono vantaggiofiffimi per impedire l' imminente infiammazione del fenfibiliffimo ventricolo e degli inteftini. Sopravvengono molte e rapide scariche di ventre, che probabilmente fanno uscir dal corpo buona parte del veleno; in seguito oftinatamente, ed invincibilmente fi chiude quefta via. In meno di venticinque giorni fi accumula notabile quantità d' acque nell' abdome, e fi trova un ascite vero di notabile volume. Si configlia, e fi vuole risolutamente la paracentefi; fi ottiene però di differirla. Si fanno ftrofinazioni al ventre con

sessanta grani di estratto d'oppio sciolto nell' etere, aggiuntavi buona dose di saliva (*a*), e si ricopre l'abdome con pannilini ben caldi. In meno di diciott'ore evacuò undici libbre d'orina, e nello spazio di soli sei giorni fu vuotata intieramente la cavità dell' abdome.

Osservazione quinta (*b*).

Comparve l'ascite in una donna dopo una febbre clorotica sopravvenuta alla soppressione dei menstrui. Non affatto erano soppresse le orine, ma picciolissima ne era la quantità. Qualche bene fecero le vantate pillole del Bacher, poichè le orine oltrepassavano le due libbre nello spazio di ventiquattr'ore. Si sospese ogn'altro rimedio

---

(*a*) Si è già detto nel Vol. I. pag. 37, che l'etere solo non agisce con eguale energía degli umori animali.

(*b*) Dello stesso Sig. Dott. Giulio --- *Ved.* Op. cit. pag. 75. *Esp.* III.

per cimentare la nuova preparazione della squilla. La manteca conteneva venti grani di squilla cruda, preparata, poi digerita in tre dramme del consueto sugo gastrico, e mescolata quindi a tre dramme di grasso. Servì questa dose per tre unzioni, la prima delle quali alla regione lombare, ed alla regione interna delle coscie, le altre due, laddove i vasi linfatici avvicinandosi formano que' bei plessi affollati intrecciatissimi. Fin dopo la seconda frizione incominciò a sentire punture ai lombi, e de' doloretti acuti alle ghiandole inguinali e linfatiche, i quali furono inaspriti dopo la terza, e duraronla fino al quarto dì. Nelle prime ventiquattr' ore delle spalmature gastro-squillitiche evacuò da ben nove libbre d'orina, e continuarono a fluire nella medesima copia a un dipresso per tre giorni successivi: passati questi tre giorni cominciò a languire l'azione della squilla, e ad evacuarsi minor copia d'orina. Si rinnovarono le frizioni, e si aggiunsero alla manteca dieci grani d'oppio digerito nella saliva. Medesimo ne fu l'effetto, ed

ora leggierissimi provò que' dolori lombari, ora non li risentì altrimenti. Continuarono ad uscire copiose le orine ne' giorni susseguenti, e si lasciò poi al Medico, che ne aveva incominciata la cura, il pensiero di condurla.

§. CCXV.

Idrotorace.

Osservazione prima.

L' efficacia della squilla in questa malattia venne già abbastanza comprovata dal chiariss. Sig. Dott. Locatelli, come si è altrove esposto (*a*). Ad onta di ciò riferirò un altro caso tratto dalle osservazioni del Sig. Dott. Giulio (*b*).

Osser-

(*a*) *Ved.* Vol. I. pag. 264.

(*b*) Op. cit. pag. 77. *Esp.* V.

Osservazione seconda.

Fu tentata la manteca squillitica in una vecchia sessagenaria, che portava un broncocelle, nella quale ad una peripneumonía era succeduto l'idrotorace. Era essa inoltre abbattuta da fiere scosse di tosse spasmodica minacciante soffocamento con quasi totale soppressione delle orine. Pronto fu l'effetto della manteca squillitica, ed insieme grande: morì nulla di meno l'ammalata, non però in grazia dell'idrotorace. Erasi digerita la squilla nella saliva, e si fecero unzioni alle coscie, ed alle braccia. Scorsa appena un'ora provò pungimenti e dolori ai lombi, nè molto tardarono a comparire due libbre d'orina; e questa crebbe ancora più dopo la seconda, e dopo la terza unzione. Durava l'azione della squilla nel giorno sesto; tuttavia si rinnovarono le unzioni per non lasciarla svanire intieramente. Se ne vedevano gli effetti ancora nel giorno nove, e sensibilissimi furono nella

donna ſtrofinatrice. Sopravvenne il giorno decimo un' angina catarrale, e in breve morì queſt' inferma. Si sparò il cadavere, e vi ſi trovò, che tale era la groſſezza del tumore della glandola tiroidea, che fortemente premendo l' aspera arteria ne aveva ridotta l' ampiezza a meno d' un terzo del diametro naturale. Quindi lo ſtentato paſſaggio dell' aria, la respirazione affannoſiſſima, la voce rauca, ſtridula, il fischio, e 'l cigolío dell' aria, che entrava ed usciva, e 'l veloce acceleramento della soffocazione.

§. CCXVI.

Rifleſsione.

Eſſendo il più delle volte l' idrotorace l' effetto di qualche affezione organica nel petto, rieſce preſſochè impoſſibile di conseguirne la cura mediante l' uso delle pomate diuretiche, nella ſteſſa guisa, che non cede pure alla prescrizione dei soli diuretici interni. Ad onta di ciò anche in queſti

casi sensibilissimo si è l' effetto indotto dall' applicazione delle accennate pomate. Più volte le tentai in queste malattie con felice evento, ancorchè per essere quelle prodotte da' vizj locali non potessi con questo solo mezzo ottenerne la guarigione. Se non altro in questi, ed altri consimili casi l'applicazione all'esterno delle pomate diuretiche lascia il vantaggio al Medico di prescrivere al suo ammalato internamente tutti que' solventi, che credonsi atti per vincere non pochi ingorgamenti locali, senza sopraccaricare lo stomaco dell' infermo. Con questo metodo vidi perfettamente guarito in poche settimane un uomo ascitico, la cui malattia dipendeva da un enorme incremento morboso della milza. Le pomate composte con squilla e digitale epiglottide a dosi generose si adoperavano col massimo vantaggio, intanto che l'ammalato prendeva regolarmente quattro volte al giorno una buona dose di sale ammoniaco, di muriato dolce mercuriale sublimato (*mercurio dolce*), di ossido d' antimonio solforato color d' arancio

(*zolfo dorato d' antimonio*), e d'altri consimili rimedj ridotti in pillole.

§. CCXVII.

Isterismo.

Osservazione prima (a).

Una figlia, che soffriva fierissime convulsioni isteriche, non ha mai potuto far uso dell' oppio, perchè la più discreta dose del medesimo le cagionava un' incomoda gravezza di testa, ed il sonno, che le procurava, non era del tutto tranquillo. Provai in quella vece a darle l' oppio per unzione, e da questo metodo ne ha ritratti tutti i vantaggi, senza riceverne il più picciolo incomodo.

(a) Del Dott. Chiarenti. — *Ved.* Osservaz., ed Esperienze pag. 75.

Osservazione seconda (a).

Insigne si è l' utilità dell' oppio preparato col sugo gastrico, e ridotto alla consistenza di pomata nelle coliche isteriche del ventricolo. Tra gli altri molti esempj, che potrei citare, possiamo accertare, che in alcune sensibilissime donne, soggette ad atrocissimi dolori di ventricolo, debilitate o da aborti, ed emorragíe, o da altre cagioni debilitanti fisiche e morali, alle quali inutilmente si dierono i così detti calmanti, nulla aver più prontamente, ed efficacemente temperato l' atrocità de' dolori, quanto il linimento oppiato-gastrico applicato sopra lo scrobicolo del cuore, e lungo tutta la regione del ventricolo.

(a) Del Sig. Dott. Giulio. — *Ved.* Op. cit. pag. 62 *Esp.* VI.

§. CCXVIII.

Stranguria.

Osservazione (a).

Fui chiamato a visitare un uomo d'anni sessanta aggravato da molti mali, e che era da quattro giorni angustiato da una penosissima stranguria. Giudicai la malattia spasmodica, e gli ordinai delle unzioni di pomata gastro-oppiata nella parte inferiore del pene, e positivamente lungo il tratto dell' uretra. Poche unzioni bastarono per vincere onninamente la malattia.

§. CCXIX.

Iscuria.

Osservazione.

Merita singolare considerazione il successo di questa sperienza, che è interamente

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti. --- *Ved.* Op. cit. pag. 76.

dovuto al Sig. Roſſi (*a*). Scompare tutto ad un tratto un esantema di non abbaſtanza noto ed esaminato carattere, perchè niun caso se ne faceva, e da niſſun Medico ſi fece vedere. Gli succede prontamente una vera iscuria, comunque ſia da spiegarſi. L'ammalato soggetto da molto tempo a fieriſſime coliche di ventricolo rifiuta coſtantemente, nè avría potuto tollerare, rimedio alcuno di qualche attività, con cui ſi voleſſe tentare di far ricomparire lo svanito esantema. Non altro ſuſſidio rimaneva, che di cacciare le orine col mezzo del catetere. In queſto frangente cade in penſiero al Sig. Roſſi di ungere e fregare ampiamente tutto l'abdome con una pomata, in cui entravano più d'una mezz'oncia di canfora, e da circa cento grani d'oppio ſtati in digeſtione nel sugo gaſtrico e nella saliva. L'unzione di così poderoſi eccitanti in una dose così generosa, e quaſi

(*a*) *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 62. *Esp.* VII.

temeraria produsse in meno di tre ore un sudore profusissimo; scemano mano mano i sintomi della stranguria; stillano le orine, e ricompare l'esantema. Una sì forte dose del rimedio assonnò l'ammalato per più di dieci ore continue.

§. CCXX.

Riflessione.

Il Sig. Dott. Giulio fa a questo proposito saggiamente riflettere, che nella difficoltà di ben isciogliere la canfora, di farla tollerare dal ventricolo, di vincere quel ribrezzo, che a molti procura nelle febbri nervose, ne' tifi maligni, nel vajuolo confluente, e gangrenoso, in una parola, in quelle malattie, nelle quali è meritamente celebrata l'attività di questa nobilissima sostanza, e che l'inghiottimento riesca difficile, o succeda difficilmente, o per qualunque siasi cagione non se ne possa far uso internamente; sembra conveniente maniera servirsene esternamente, secondo si è fatto nell'accennata esperienza.

§. CCXXI.

Tifo remittente.

Osservazione prima.

Nell' estate dell' anno 1797 mi si presentò alla Clinica medica una femmina d' anni 25, la quale già da alcuni giorni trovavasi incomodata da una leggier febbre nervosa. Una somma raccolta di saburre sullo stomaco rendeva sempre più grave la malattia, la quale sembrava anzi, che ad essa totalmente tenesse. In vista di questo principale incomodo, che accusava l' ammalata, e che avrebbe determinato ogn' altro Pratico a seguire in questo caso le tracce di Stoll, volli approfittare dell' occasione per determinare l' azione della sostanza emetica la più attiva, amministrata esteriormente col nuovo metodo. Le prescrissi perciò una frizione lungo la parete interna delle braccia da farsi con una pomata composta di sei grani di tartrito di potassa antimoniato (*tartaro emetico*) sciolto in uno scrupolo di

saliva, e ridotto col graſſo ordinario a conſiſtenza. Ripetuta per tre volte queſta frizione ne' tre ſuſſeguenti giorni l'inferma sudò ecceſſivamente, ed ebbe due, tre volte al giorno delle scariche alvine d'una materia verdaſtra, fetente e aſſai tenace.

Oſſervazione seconda.

Convinto da queſta prima esperienza dell'efficacia del tartrito di potaſſa antimoniato applicato eſternamente, in proporzione alla dose amminiſtrata, non dubitai di poter giungere a risvegliare fin' anco il vomito, qualora lo impiegaſſi a doſi più generose. Chiamato infatti pochi giorni dopo la già intrapresa esperienza a medicare una fanciulla d'anni sette incomodata dalla ſteſſa febbre con eguali ſintomi d'affezione gaſtrica, immediatamente le ordinai alcune frizioni con una pomata contenente sei grani di tartrito di potaſſa antimoniato. Inefficace eſſendo queſta dose a produrre il deſiato intento, l'accrebbi fino ad otto grani; do-

po la frizione l' ammalata incominciò a sudare. Allora ne aumentai la dose fino ad un mezzo scrupolo; e mezz' ora dopo questa terza frizione la fanciulla si lamentava di nausea, e di somma tendenza al vomito. Senza perder tempo ordinai, che dopo tre ore le si ripetesse una quarta frizione in egual dose; in seguito della quale vomitò una quantità prodigiosa di materie biliose e saburrali, e rimase libera dalla febbre.

§. CCXXII.

Riflessione.

Le sostanze minerali si sciolgono, come ho già più volte ripetuto, con maggiore difficoltà negli umori animali, come pure esse non sono sì facilmente assorbite, quanto le sostanze vegetali, e soprattutto le animali. Un sesto di dose di più di quello, che si sarebbe amministrato internamente, non poteva essere perciò sufficiente a produrre analoghi effetti.

§. CCXXIII.

Le febbri continue remittenti costituiscono già per loro natura una malattia alquanto grave, e facile a dar luogo a dispiacevolissime conseguenze, ancorchè assalgano persone non molto indebolite. Quindi è, che manifestandosi in soggetti d'una costituzione di corpo sommamente gracile, irritabile, già radicalmente ammalata, e di un animo inquieto, restío ad ogni metodo di cura, presentano in tal caso una serie di fenomeni morbosi talmente fra loro complicati, che rendono sommamente astrusa la diagnosi stessa della malattia: e se il Medico non sa, o non vuole cogliere le risorse dell' Arte sua, arrischia di rimanere inoperoso spettatore d' uno de' più tragici spettacoli. L' osservazione, che sono ora per riferire, conferma a pieno questa verità, che merita d' essere la prima scolpita nel cuore di chi si accinge ad esercitare la pratica medica.

Osservazione terza.

Una nobile Donzella isolata da' suoi Genitori, ch' ella teneramente amava, e confidata alla cura d' alcuni suoi Parenti, giunta all' anno decimo nono di sua età fornita di tutte quelle grazie fisiche e morali, che possono ornare il suo sesso, trovossi sotto varj pretesti contrariata in un affetto, da cui solo s' immaginava la sua felicità. Reggere non potendo alla gravezza della perdita, ed accorata insieme per la privazione de' suoi Genitori, venne assalita da una tetra malinconía, che degenerando in languore, rese la meschina estremamente pallida, debole, ed annualmente soggetta a reiterati accessi di febbri notturne, che essa trascurava di palesare, per quanto stava in suo potere, affine di troncare colla morte il filo de' suoi giorni. In tale stato entrò nel vigesimo terzo anno di sua età nell' inverno dell' anno 1799 sempre più bersagliata dalla febbre notturna, i cui ac-

cessi diventando più lunghi e più gravi terminavano in copiosissimi sudori, che accrescevano in essa la debolezza del corpo e dello spirito. Consigliata a sottoporsi ad un regolato metodo di cura, ricusò ostinatamente di prendere alcun rimedio, fin'a tanto che arrivato il mese d'Aprile dello stesso anno le convenne guardare del tutto il letto, stante che la febbre aveva preso il carattere d'un tifo remittente assai grave, accompagnato da profusione somma di sudore, da evidente infarcimento in tutto il sistema glandolare, e segnatamente nel mesenterio, da tosse convulsiva assai pertinace, da un'incomoda stitichezza, da veglia continua, e quello, che era peggio, da un vomito assai intenso, che ben sovente le impediva di prendere i troppo necessarj ristori. I polsi battevano 140 volte in un minuto; ed erano deboli, irregolari e convulsivi. Tale fu lo stato dell'inferma, in cui la trovai, allorchè venni chiamato per soccorrerla. Messo al fatto di tutta l'accennata catastrofe di cause, e ravvisata la ma-

lattia quale dessa era, ne incominciai la cura prescrivendole una leggier tintura di china con qualche poco d'etere vitriolico, e raccomandando di nutrirla frequentemente con sostanze di facile digestione. Non trascurai pure di farle di tanto in tanto applicare qualche clistere di decotto di camomilla. Continuando per qualche giorno con questo metodo di cura la febbre si rallentò qualche poco, sussistendo gli altri sintomi, e segnatamente il vomito, cui s'aggiunse una colica convulsiva assai violenta, che, quantunque quasi al momento fosse stata cogli opportuni oppiati sedata, lasciò il basso ventre in uno stato sensibilissimo, che talvolta ricusava fin'anco il contatto delle coperte del letto. In vista di queste occorrenze mi determinai a far uso d'una pomata gastro-oppiata; massimamente che ben sovente il vomito, che tratto tratto ricompariva, s'opponeva all'uso interno d'un decotto di china avvalorato coll'estratto di questa sostanza, con qualche poco di laudano liquido, e colla tintura di cannel-

la; ed altre volte l'ammalata eccessivamente annojata dal suo stato ricusava con insuperabile ostinazione di prendere li prescritti rimedj. Feci adunque sciogliere e digerire una dramma d'oppio scelto in una quantità sufficiente di sugo gastrico depurato di vitello, ed aggiungendovi della manteca ordinaria ne composi una pomata, che volli dividere in dodici dosi. Ogni mattina, ed ogni sera s'adoperava una di tali dosi; e le frizioni vennero leggiermente eseguite dapprincipio su tutta l'estensione del petto, in seguito su quella dell'abdome, indi lungo le pareti interne delle braccia, delle gambe, delle coscie. Sorprendente ne fu l'effetto, che si ottenne: basta il dire, che dopo d'avere nello spazio di sei giorni impiegata tutta la dose della pomata, la febbre si mitigò e scomparve, il vomito e il dolore dell'abdome cessarono del tutto, i sudori notturni si rallentarono notabilmente, la tosse si diminuì, l'appetito ricomparve, le glandole gonfiate e dolenti miglioravano di molto, e le notti si passavano dall'in-

ferma

ferma immerse nel sonno, da cui diceva sentirsi ristorare. Il suo spirito riacquistò un' insolita vivacità, che rendeva più brillanti i tratti de' suoi occhi, e le faceva obbliare le trascorse sciagure. Più regolare, meno frequente, ed alquanto rialzato diventò il polso. Sentendosi passabilmente migliorata in forze, francamente volle abbandonare il letto, e riputandosi guarita non più ascoltava le mie istanze, nè quelle de' suoi Parenti, dirette a farla continuare nell' uso de' rimedj tanto nell' esterno, che nell' interno, e in un conveniente regime dietetico. Perciò appena scorsi otto giorni ricadde di bel nuovo nello stato di prima; stato reso sempre più minaccevole da fierissime convulsioni, che ad ogni istante l' assalivano. Riclamò da se stessa i sussidj della Medicina, e segnatamente le frizioni gastro-oppiate. Rinnovai perciò la già descritta pomata, usandola nello stesso modo, e in egual dose. Al pari di prima si ristabilì; ma imparò a proprie spese ad essere più docile, ed a sottomettersi al rimanente della

cura. Io continuai infatti a prescriverle internamente un decotto di china avvalorato coll' elixir di Whytt, non ommettendo l' uso delle solite frizioni gastro-oppiate limitate ad una sola volta per giorno. In capo al mese di Maggio dello stesso anno potè far senza dei prescritti rimedj trovandosi ancora notabilmente migliorata delle sue affezioni glandolari, per vincere le quali passai a farle usare internamente il muriato di barite ridotto in pillole coll' estratto di cicuta.

Osservazione quarta (a).

Nell' Agosto del 1799 fui chiamato da una Monaca, che già da tre settimane si trovava incomodata da una di quelle febbri, che gli Stolliani chiamavano gastrica, e da diarrea. Contraria ad ogni genere di medicamento veniva presa da un' insuperabile nausea alla vista de' prescritti rimedj, di modo

(a) Comunicata dal Sig. Dott. Riboni.

che era affatto incapace di trattenerne sullo ſtomaco la minima porzione. Neſſun vantaggio pure ſi poteva ottenere coll' ajuto dei cliſteri, mentre li deponeva appena ricevuti. In conseguenza di che maggiore diventò la febbre, e ſi fece più grave atteso il delirio, che sopraggiunse, l' eſtenuazione somma delle forze, l' irregolarità dei polſi. Pensai perciò a servirmi delle indicate medicine usandole all' eſterno per frizione. Prescriſſi sei dramme di eſtratto, e mezza dramma d' ipecacuana alcoholizzata, facendo il tutto sufficientemente digerire, sciogliere, ed attenuare in sufficiente quantità di sugo gaſtrico di vitello, ed incorporando in seguito il miscuglio al graſſo, onde renderlo conſiſtente. Colla seſta parte di queſto linimento ſi eseguivano tre volte al giorno le neceſſarie frizioni dapprincipio sul ventre, indi alternativamente sulle braccia e sulle gambe. In capo di quattro giorni cedette la diarrea, ſi diminuì il delirio, s' inumidì la cute da prima molto secca, e le remiſſioni febbrili ſi oſſervarono più senſibili alla mattina. Con-

tinuai per altri due giorni con vantaggio nell' uso delle accennate frizioni, mediante le quali l' ammalata superò quell' eccessiva ripugnanza ai rimedj da prendersi per bocca. Ordinai perciò due once di china alcoholizzata in una libbra d' acqua con un' oncia e mezza di spirito di vino, e siroppo di scorza di cedro. Bevette tutta questa medicina nel decorso d' una giornata e mezza, ed avendola un' altra volta ripetuta, si trovò nel termine di tre giorni affatto libera dalla febbre.

§. CCXXIV.

Podagra.

Osservazione (a).

Da molto tempo era un mio cliente Medico travagliato da dolore ottuso, podagriforme d' ignota cagione, e di ancor più oscura natura. La feci perciò da empirico;

(a) Del Sig. Dott. Anselmi. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 65 *Esp.* XII.

e volli, che fosse unto col linimento gastro-oppiato. Svanì in pochissimo tempo il dolore; non ne rimase alcun vestigio, e il piede fu ridotto a tale stato, come se dolore di sorta alcuna non vi fosse spuntato giammai.

§. CCXXV.

Angina astenica.

Osservazione (a).

Un invalido venuto dalla Certosa, cinque miglia distante da Pavia, avea un'angina sì violenta, che nulla poteva inghiottire, e nemmeno articolare parola. Giudicai questa malattia di natura astenica afficiente soprattutto l'aspera arteria. Il male aveva delle radici troppo profonde per cedere ai semplici rimedj rivulsivi. I gargarismi non erano che un mezzo ausiliario. Il vescicante

(a) Del Sig. Dott. Tourdes; *Ved.* Lettre sur les médicaments &c. pag. 53 §. XIX.

mi sembrava il rimedio meglio indicato, e più efficace; ma ognuno sa, che vi si richiede un certo determinato tempo, affinchè possa sviluppare la sua azione, ed il caso era troppo imperioso e pressante per ammettere indugio di sorta alcuna. Ordinai perciò una frizione d' oppio e di cantaridi preparate colla saliva da ripetersi di mezz' ora in mezz' ora. Dopo la terza frizione la respirazione diventò molto più facile; il polso riprese vigore; e mi trovai in allora in istato di impiegare gli opportuni rimedj interni. L' ammalato guarì in brevissimo tempo.

§. CCXXVI.

Tisi laringea.

Osservazione.

Sul principio del mese di Dicembre dell' anno 1796 fu assalita dal catarro una donna d' anni quaranta fornita d' una costituzione di corpo d' altronde passabilmente robusta. Fattasi visitare dal suo Medico, le

venne prescritta una miſtura eccitante, ed un vescicante da ripeterſi ora allo ſterno, ora alla trachea, ora alla nuca. Senza ottenere alcun vantaggio dall' uso di queſto metodo di cura, fu sul fine del mese presa da dolore grave alla laringe, da febbre vespertina con sudori notturni, da toſſe pertinace, e da perdita di voce, nel quale ſtato vi rimase per tre intieri meſi. Trasportata sul principio d' Aprile del suſſeguente anno 1797 alla Clinica Medica dello Spedale di Pavia, la ritrovai in uno ſtato molto lagrimevole. Era emaciata in tutto il corpo, ipocratica la sua faccia, mancante di forze, continuamente agitata dalla toſſe, e da un dolore fiſſo alla cartilagine tiroidea, che s' inaspriva all' eceſſo, ogni qualvolta l' infelice ſi accingeva a deglutire le soſtanze fluide ſteſſe: grande era pure la difficoltà di respirare. In viſta di queſti, ed altri non meno gravi ſintomi non tardai a pronoſticare l' eſiſtenza d' un ulcere nella laringe qual causa efficiente della malattia; e disperandone affatto la guarigione, tutto mi

applicai ad iscuoprire i mezzi, onde prolungare di qualche giorno la vita a quest' inferma, e rendergliela insieme meno affannosa. Arrivata la malattia dopo alcuni giorni al suo ultimo grado, io mi trovavo nella necessità di applicarle per clistere gli indicati rimedj; ma impedita essendo la deglutizione, dovetti riservare questa via per alimentarla; e per conseguenza alle frizioni eseguite secondo il nuovo metodo si riduceva l' unico mezzo per medicarla. Nel tempo adunque, che le prescrivevo frequenti clisteri di brodo concentrato, l' oppio alla dose di sei grani, e l' estratto di china alla dose di mezzo scrupolo sciolti nella saliva, e ridotti col grasso depurato alla consistenza d' una pomata, le venivano amministrati ogni quattr' ore per frizione ora sul petto, ora lungo la superficie interna delle braccia. Per cinque giorni venne in tal modo palliativamente curata, e l' ammalata confessò di godere qualche intervallo di riposo, che da più mesi non aveva gustato. Nel sesto giorno morì; ed apertone il cadavere si trovò oc-

cupato da un ulcere assai grande e profondo il ventricolo destro della laringe con carie delle cartilagini tiroidea, ed aricnoidea dello stesso lato (a).

§. CCXXVII.

Tisi polmonare.

Osservazione (b).

Un Soldato venne allo Spedale militare di Pavia con tutti i sintomi d'una tisi polmonare nervosa. Il vino, la china, l'oppio, e gli alimenti leggieri e di facile digestione non solamente ritardavano i progressi della malattia, ma ne diminuivano ogni giorno la violenza. Tutt' ad un tratto (senza alcuna causa evidente) gli si raddoppiò la tosse con tanta forza, che lo sfor-

---

(a) *Ved.* Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica medica di Pavia ec. Parte I. Cap. IV. Tav. III. Fig. 2.

(b) Del Sig. Dott. Tourdes — . Op. cit. pag. 54 §. XX.

zava a vomitare tutto quello, che prendeva per bocca. Inutili furono le mie cure onde arrestare questa tosse e i suoi terribili effetti, e a nulla giovarono i rimedj interni, nè un gran vescicante sulla parte destra del petto. Ad onta di ciò le forze dell'ammalato sempre più s'indebolivano, e l'affezione polmonare diventava maggiormente grave e pericolosa. Prescrissi perciò una pomata d'oppio sciolto nel sugo gastrico: due frizioni fatte sulle regioni laterali del petto procurarono qualche alleviamento: una terza ed una quarta diminuirono la tosse: il vomito disparve. Quattro altre frizioni resero la respirazione più libera, l'espettorazione più facile, i dolori meno violenti. L'ammalato continuò regolarmente ogni sera nell'uso delle frizioni, e spessissimo per una o due altre volte fra la giornata. La dose dell'oppio era di dieci, dodici grani per ogni frizione. Dopo d'aver continuato per quaranta giorni con questo metodo di cura, avvalorato sulla fine con qualch'altro rimedio interno, l'ammalato si fece convalescente.

§. CCXXVIII.

Reumatalgía.

Osservazione (a).

Il Sig. Dott Sebastiano Sichi mi chiese un poco della mia pomata gastro-oppiata. Gliene diedi una porzione composta di tre grani d' oppio. Egli unse colla medesima per due sere consecutive una donna, che avea un reumatismo in una spalla. Questa dormì benissimo in tutta quanta la notte susseguente, e nel giorno dopo il dolore fu molto più mite. Ripetuta nuovamente l' unzione nella seconda sera, rimase libera dal dolore reumatico.

Osservazione seconda (b).

Il dì 31 Gennajo visitai Catarina Fantechi, la quale era afflitta da un fierissimo

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti —. *Ved.* Ragionamento sulla digestione ec. ediz. II. pag. 182.

(b) Dello stesso. — *Ved.* Osservazioni ed esperienze ec. pag. 52 *Esp.* XXVIII.

reumatismo nella spalla destra, che si estendeva a tutto il braccio corrispondente. Il dolore era tanto grande, che l' obbligava a stare continuamente in letto, e non poteva muoversi punto senza l' altrui soccorso. Gli proposi perciò la pomata gastro-oppiata, e nella stessa sera si fece l' unzione alla parte affetta con quattro grani d' oppio sciolto in una dramma all' in circa di sugo gastrico di vitello. Passò tranquilla la notte, dormì assai più del solito, sentiva pochissimo il dolore alla mattina, e da se stessa poteva alzare il braccio, e rivoltarsi per il letto. Circa alle due pomeridiane il dolore incominciò ad aumentarsi, e sulla sera divenne assai tormentoso. Si fece nuovamente l' unzione con cinque grani d' oppio al solito sciolto nel sugo gastrico; e questa seconda dose non mancò di apportarle il solito bene, di calmarle il dolore, e di farla riposare nella notte. La mattina il dolore non lo sentiva punto, e fino verso le quattro della sera continuò ad essere tranquilla. Dopo quest' ora il dolore ricomparve, si aumentò un

poco in seguito, ma assai meno della sera precedente. Io non avevo più oppio preparato, onde ella non potete farsi la sera la solita unzione. La mattina susseguente andai a visitarla: mi disse, che aveva passata la notte meno tranquilla delle due precedenti, ma che si trovava sufficientemente contenta, poichè il dolore seguitava ad essere mite. Il giorno per altro si fece assai maggiore, e sulla terza mi mandò a chiamare, pregandomi di darle la solita pomata. Io non avevo ancora ricevuto il sugo gastrico, onde pensai di provare l'oppio sciolto nello spirito di vino. Dissi adunque alla donna, che mandasse da me a prendere la pomata. Andato infatti a casa, presi sei grani d'oppio, le sciolsi nello spirito di vino, e l'unii al lardo. Con questo miscuglio si unse tutta la parte dolente. La mattina andai a visitarla, e la trovai disperata più della prima volta, che la vidi; essa aveva passata una notte inquietissima, ed il dolore era tornato ad essere intollerabile. Ma quello, che più d'ogn'altro l'affliggeva,

mi diſſe, che era il vedere, che quella pomata, su cui tanto confidava, non le concludeva più nulla. Io le feci coraggio, dicendole di non dubitare, poichè le avrebbe in seguito giovato. In quella ſteſſa mattina appunto avevo ricevuto un ventricolo di vitello, ed avevo eſtratto il sugo, che conteneva. Nell' eſtrarlo rimarcai, che eſſo era molto più liquido del solito, e in dose aſſai maggiore. Sciolſi in due dramme di eſſo sei grani d' oppio, e tenutolo fino alla sera sotto il fornello ad un calore di trentadue gradi, l' unii poi a del lardo. Con tal miſtura l' ammalata ſi unse, ed alla mattina, quando andai a viſitarla, mi diſſe, che era ſtata poco meglio della notte precedente. La sera appreſſo replicai l' unzione, ma la mattina la trovai pochiſſimo contenta del rimedio, poichè non solo non aveva che poco dormito, ma continuava ad eſſere gravemente incomodata dal dolore. Rimaſi sorpreso ad un tale racconto, eſſendo queſta la prima volta, che mi trovavo a vedere sì poca efficacia nell' oppio sciolto nel sugo

gastrico. Dubitando, che potesse ciò dipendere dalla dose, la sera appresso l'unsi con otto grani d'oppio sciolto in due dramme del medesimo sugo. La mattina andai a visitarla, e la trovai un poco più contenta, poichè aveva dormito qualche ora di più, e il dolore si era un poco mitigato. Questo piccolo vantaggio non mi soddisfece totalmente, onde cominciai a sospettare, che quel sugo gastrico, in cui avevo sciolto l'oppio, e che avevo trovato nel ventricolo del vitello in dose assai maggiore dell'ordinario, e tanto fluido, fosse stato molto allungato dall'acqua, che forse il vitello poteva aver bevuta poco avanti d'essere stato ammazzato. Questo sospetto in me si aumentò, allorchè riflettei più seriamente alla difficoltà, con cui si era sempre fatta la soluzione dell'oppio in questo sugo. Per accertarmi adunque se il mio sospetto era giusto, mi procurai subito un altro ventricolo di vitello, e ne levai il sugo gastrico, che era molto più denso e in dose assai minore. Presi una dramma e mezza del

medesimo, e vi sciolsi sei grani d' oppio: la soluzione si eseguì ottimamente; quindi l' unii a del lardo, e con tale pomata la donna si unse la sera. La mattina, quando la vidi, la trovai contenta ed allegra, poichè non solo aveva potuto riposare tranquillamente tutta la notte, ma le era cessato del tutto il dolore. Il giorno dopo seguitò a star bene; ma non ostante replicò la sera la solita unzione, che le produsse il medesimo vantaggio. Con altre due unzioni guarì perfettamente.

Osservazione terza (a).

Maria Perlini celebre cucitrice di Firenze trovandosi incomodata da un' artritide assai violenta ricorse al suo Medico per essere liberata. Questi le consigliò di far uso d' una pomata composta coll' oppio, e col semplice

(a) Dello stesso. — *Ved.* Lettera in risposta alle obbiezioni fatte dal Sig. Chiarugi ec. pag. 9.

semplice graſſo, come ſi accoſtumava, prima che ſi scopriſſe il nuovo metodo. Quantunque la dose dell'oppio in tal modo all'eſterno applicato foſſe generosamente ripetuta, l'inferma non provò il minimo effetto, talmentechè determinoſſi di farmi chiamare. Avendola perciò viſitata, ordinai, che le ſi ungeſſero le parti dolenti con soli quattro grani d'oppio sciolto nel sugo gaſtrico. Non solamente i dolori diminuirono quaſi all'iſtante, ma riposò tranquillamente tutta la notte, e la mattina ebbe un abbondante sudore. Seguitò per alcuni giorni ad ungerſi coll'oppio sciolto secondo il nuovo metodo, ed ottenne coſtantemente i medeſimi ottimi effetti. In breviſſimo tempo rimase affatto libera dall'artritide.

Oſſervazione quarta.

Recatoſi allo Spedale di Pavia un uomo affetto da una grave reumatalgía, che ricusava di prendere internamente ogni rimedio, mi determinai di trattarlo con una

pomata composta di sei grani d' oppio, e di otto grani d' aconito napello sciolti e digeriti insieme nella saliva, e ridotti a consistenza coll' adipe depurato. Con questa dose si eseguivano mattina e sera diverse frizioni sulle parti dolenti; e due settimane all' in circa di cura, in tal modo operata, bastarono per ridonargli la salute.

Osservazione quinta (a).

Nelle affezioni reumatiche articolari i dolori essendo pungentissimi, senza febbre però e segni d' infiammazione, abbiamo osservato, che giovò a meraviglia una pomata, in cui entravano trenta grani d' oppio, e quindici grani di muschio, lasciati prima in digestione nel sugo gastrico per molte ore, o meglio per alcuni giorni in una sufficiente temperatura. Le strofinazioni si fanno sopra la parte addolorata. Più

(a) Del Sig. Dott. Giulio. ---- *Ved.* Op. cit. pag. 60 *Esp.* IV.

pronta e più efficace è la virtù dell' oppio, se oltre il luogo dolente si facciano unzioni, e fregagioni lungo il tragitto de' nervi, i quali alla addolorata parte si distribuiscono, in que' luoghi, che sono più vicini alla cute, locchè si sa abbastanza dall' Anatomía.

Osservazione sesta (a).

Si presentò allo Spedale di Torino sotto il giorno 28 Aprile 1797 un uomo ridotto ad uno stato sommo di debolezza, per aver riportate venti ferite già da un anno, allorchè fu assalito dai ladri, dalle quali non era intieramente guarito. Avendo febbre gli fu cavato sangue per due volte, e tre giorni dopo provò una sensibile remissione. Incominciò invece ad essere spesso spesso tormentato da' dolori in

(a) Comunicata dal Sig. Dott. Benvenuti d'Ivrea.

ambe le braccia ed estremità inferiori, i quali in poco tempo divennero sì atroci, che l'ammalato si trovò al colmo della disperazione. Tali dolori diminuirono in seguito nelle estremità inferiori, e nel braccio destro, crescendo invece, e fissandosi per così dire tutti nel braccio sinistro, la cui muscolatura rimase estremamente offesa per le riportate ferite. La gonfiezza si manifestò in seguito al luogo dei dolori, il che fece decidere la malattia per una vera artritide, la quale non cedette ai varj metodi di cura messi in campo dal Sig. Dott. Buridani. Che anzi in pochi giorni talmente inferocì, che l' ammalato più non godeva alcun momento di tregua, e la gonfiezza si estendeva dall' omero e dalla scapola fino al metacarpo della mano. In vista di che pregai il già prelodato Medico di permettermi la prescrizione dell' oppio, tanto raccomandato in simili malattie, somministrato per frizione, affine di osservare, se realmente questo farmaco valesse a vincerla. Ottenutone adunque un grazioso

permesso; preparai subito il linimento alla dose di otto grani d' oppio e sufficiente quantità di saliva e di grasso. Dopo d' avergli fatta una frizione la sera del giorno 27 Giugno, ebbi la consolazione di sentirmi dire dall' ammalato stesso, che non aveva bastanti espressioni, onde potermi ringraziare del gran servizio, che gli avevo reso. Continuato pertanto nell' uso di altre consimili frizioni, mi disse, che gli si erano calmati più della metà quegli atroci dolori, da cui veniva tormentato già da un mese, e che alla notte riposava per molte ore. Replicando in seguito le frizioni, il miglioramento parimente diventava più sensibile, e la gonfiezza delle articolazioni andava sempre più scemandosi, cosicchè i dolori affatto cessarono, e le parti riacquistarono il loro naturale volume.

Osservazione settima (a).

Un Officiale degl' invalidi si lamentava già da molto tempo d' un reumatismo nelle estremità inferiori. Il dolore occupava principalmente i muscoli glutei. Ad onta di ciò non vi si ravvisava alcuna affezione apparente, non vi essendo alcuna alterazione di colore, nè rigidezza, nè rilasciamento nella parte carnosa. Essi diventarono solamente dolorosi al tatto, ed allorquando si comprimevano con forza, si mettevano in uno stato di contrazione. Sopportabili erano per altro questi dolori, allorchè l' ammalato non eseguiva qualche violento esercizio; ma si ridestavano colla massima violenza, ogni qualvolta si esponeva ad un freddo umido. Del resto quest' Officiale non andava soggetto ad alcun altro incomodo. Aveva buon appetito; la sua fisonomía non scorgevasi

(a) Del Sig. Dott. Tourdes. — *Ved.* Lettre &c. pag. 44 §. XIV.

in alcun modo alterata, e se non si attendeva ai parossismi, che l'assalivano ad ogni cangiamento di tempo, non mi sarei medicamente convinto dell'infermità, di cui si lamentava. Egli era nulla di meno munito d'un Certificato di due Medici, dal quale risultava, che si erano per lui inutilmente impiegati i rimedj anche i più attivi. I vescicanti non erano stati risparmiati, e senza alcun vantaggio aveva fatto uso delle acque termali di Acqui. Interrogato sulla causa, che poteva aver dato origine ad una sì pertinace affezione reumatica, mi assicurò fra le altre cose di non essere mai stato soggetto ad alcuna malattia venerea, nè alle eruzioni cutanee. Egli riguardava questo suo incomodo come un effetto delle sentinelle da lui fatte sulle montagne del Piemonte, e nelle paludi, che circondano la città di Mantova. Non v'era alcun dubbio, che la causa reale della malattia consistesse in uno stato di debolezza dei muscoli glutei. Trovandosi quest' Officiale in un albergo assai comodo mi pregò di curarlo. Dopo

d'avervi acconsentito ne intrapresi la cura escludendo i rimedj generali, i quali mi sembrarono inutili. Giudicai perciò a proposito di disporre ad un assorbimento più attivo i pori inalanti della cute sovrapposta alle natiche. A tal uopo prescrissi replicate embrocazioni di spirito di vino canforato per lo spazio di quattro giorni. In seguito ordinai una pomata composta di due dramme di gomi guajaco, d'una dramma di polvere di cantaridi digerite e sciolte in tre once all' in circa di sugo gastrico di vitello. Questa composizione convenientemente preparata, e combinata al grasso ordinario venne divisa in dodici parti. Mattina e sera per sei giorni intieri l'ammalato si faceva le frizioni sui muscoli glutei con una di queste parti. Fino dal terzo giorno sentì un leggier grado di calore al luogo, ove si eseguiva la frizione, che nel quinto giorno diventò più intenso. Nessuna eruzione si manifestò alle natiche, e solo vi si rimarcava un poco di rossore. Raddoppiai la dose della pomata ad eccezione delle cantaridi:

la pomata fu preparata colla bile, e miſta all' ordinario col graſſo. Venne divisa in ventiquattro parti. Tre di queſte le usò per frizione ogni giorno ai 5, 6, 7, 8; ed ai 9, 10, 11 ſi servì di quattro parti. Ai 7 il calore s' accrebbe, e il polso diventò un poco febbrile. Qualche rimedio dolcificante calmò queſti ſintomi. Ai 10 il calore era intieramente ceſſato. L'ammalato moveva con maggior libertà le eſtremità. Ai 12 non sentiva più alcun dolore, e poteva liberamente camminare. Volli ciò non oſtante ripetere la prima pomata soſtituendo alle cantaridi tre dramme di china. Per menſtruo solvente ſi scelse la saliva. L'ammalato la divise in dodici parti, e di tanto in tanto ne applicava una per frizione. Tre meſi dopo la cura il reumatismo non ſi fece più sentire, ancorchè l'Officiale ſi esponeſſe alle fatiche, ed alle variazioni dell' atmosfera.

Osservazione ottava (a).

Con questo stesso metodo ottenni degli effetti più sorprendenti in un ammalato dello Spedale militare, che già da sei mesi andava soggetto a' dolori sì violenti, che appena poteva gustare qualche momento di riposo prendendo ogni sera un buon narcotico. Tale era il suo stato, che a stento poteva camminare colle stampelle. Dopo d' essere stato trattato con venticinque frizioni (fatte con un linimento composto di dieci grani d' oppio, di sedici grani di canfora, e di cinque grani di polvere di cantaride il tutto sciolto e digerito nella saliva) non solamente era in grado di camminare con minor difficoltà, ma ancora poteva sortire dallo Spedale, ed intraprendere qualche passeggio. Senza alcun effetto erano stati fin da principio da me impiegati i bagni, i fomenti spiritosi, aromatici ec.

(a) Dello stesso l. c. pag. 47 §. XV.

§. CCXXIX.

Lombagine.

Osservazione (a).

Nel giorno 26 Gennajo 1797 visitai il Sig. Abate Ellero Virgili, il quale già da diversi giorni andava soggetto ad un forte dolore alla region lombare, per cui non poteva neppur chinarsi, nè fare qualunque altro piccolo movimento colla vita. Io gli proposi la pomata gastro-oppiata, e la stessa sera si unse colla medesima la parte dolente: la notte riposò tranquillamente; e sebbene egli ordinariamente si svegliasse di buon'ora, nella mattina susseguente continuò a dormire fino alle nove ore, ed avrebbe dormito ancora di più, se la sua servente a quell'ora non l'avesse chiamato. La pomata era composta di quattro grani d'oppio sciolto in quattro denati di sugo

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti. --- *Ved.* Osserv. ed Esperienz. pag. 51 *Esp.* XXVII.

gastrico di vitello. In tutta la giornata susseguente il dolore si mantenne mitissimo, onde alla sera non volle ripetere l'unzione. Durante la seconda notte dormì tranquillamente; ma siccome nel giorno appresso fu un poco più tormentato dal dolore, si risolse perciò alla sera di ungersi nuovamente. Io gli diedi la stessa dose di pomata, la quale gli produsse la totale guarigione.

§. CCXXX.

Ischiade.

Osservazione prima (a).

La mattina del dì 8 Gennajo 1797 visitai una donna, la quale già da un anno e più era afflitta da un dolore ischiatico. Per due volte le fu applicato il vescicante, ed ognora ottenuti aveva dei vantaggi. Il do-

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti; Op. cit. pag. 49 *Esp.* XXVI.

lore per altro oltre al non essere mai cessato intieramente, passati quindici o venti giorni dopo l'applicazione del vescicante, era sempre tornato nel medesimo grado. Io adunque le proposi la pomata gastro-oppiata, e la sera stessa si fece l'unzione alla parte dolente con tre grani d'oppio sciolto in una dramma di sugo gastrico di vitello ancora poppante. La notte riposò tranquillamente, e la mattina susseguente si svegliò con pochissimo dolore. Durante il giorno 9 questo si aumentò, e verso la sera tornò ad infierire quasi secondo il solito. Alla stess'ora della sera precedente replicai l'unzione con due grani d'oppio di più. La notte dormì tranquillamente, si svegliò verso le nove del giorno 10 senza soffrire il minimo dolore, e soltanto ricomparve assai più mite al dopo pranzo. Alla sera parimente rinnovò l'unzione colla medesima dose d'oppio, ed al solito dormì tutta la notte; si svegliò senza dolore la mattina susseguente; nè questi si ridestò in tutto il giorno 11. Per altre sei sere si

continuò l'unzione, poi si sospese. Passarono quindici giorni, senza che ella provasse il più picciolo dolore. Ma dopo incominciò sul fare della sera a sentire una sensazione nojosa verso l'origine del nervo ischiatico, la quale a poco a poco si convertì in un vero dolore, ond'ella subito ricorse a me per la solita pomata, e di nuovo replicò le unzioni. Queste in due giorni le dissiparono il dolore.

Osservazione seconda (a).

A Vincenzo Cappuccini fu amministrata in dose molto abbondante l'ordinaria manteca oppiata (oppio cioè semplicemente misto al grasso) per un forte dolore ischiatico: l'unzione fu per tre giorni ripetuta senza il minimo effetto. La manteca fu preparata nella Spezieria della Corte di Firenze, ed in conseguenza si deve credere

(a) Dello stesso. — *Ved.* Lettera in risposta alle obbiezioni fatte dal Sig. Dott. Chiarugi ec. pag. 9.

con tutta la possibile intelligenza. Il quarto giorno a dispetto della manteca oppiata il dolore s'aumentò a segno, che cagionò delle terribili ed universali convulsioni. Questo misero stato mise l'ammalato in tanto timore, che mandò in traccia del Parroco per confessarsi. In tal tempo la di lui consorte mi mandò a chiamare, ed io trovai tutta la famiglia nella massima desolazione. Intesa la malattia gli feci coraggio, e l'assicurai, che non v'era alcun pericolo. Gli proposi la pomata gastro-oppiata; ma l'ammalato subito mi replicò in aria di disprezzo, che poteva risparmiare una tale ordinazione, poichè l'aveva già provata per tre o quattro giorni inutilmente. Essendo io per altro venuto in cognizione, che era della ordinaria senza sugo gastrico, lo persuasi, che la mia era diversa, e che sperava, che diversi ancora dovessero esserne gli effetti. Infatti lo feci ungere sulla parte dolente con quattro grani d'oppio sciolto nel sugo gastrico, e la mattina susseguente, appena che fui entrato in camera, cominciò a rin-

graziarmi; poichè non solo, mi disse, gli era moltissimo diminuito il dolore, ma che aveva dormito tranquillamente tutta la notte. La sera replicò l' unzione, ed in soli quattro giorni restò affatto libero dal dolore.

Osservazione terza.

Nel Febbrajo dell' anno 1798 fui chiamato a visitare un uomo in apparenza robusto, ma snervato dall' abuso di venere, che già da tre e più anni trovavasi tormentato da una fierissima ischiade al lato sinistro, che di tanto in tanto l' obbligava al letto. L' umido, e l' eccessivo moto venivano dall' ammalato accusati quali cause della sua malattia. Soggiunse d' essere stato trattato da diversi Medici con molti rimedj ad esso incogniti, dai quali ottenne pochissimo vantaggio. Ne' giorni sereni si alzava dal letto, e camminava liberamente: i dolori si destavano leggiermente sul fare della sera, ed infierivano alla notte. Ne' giorni umidi e freddi all' incontro si sentiva tormen-

tormentato durante la giornata, e non trovava altro sollievo, se non dimorando a letto sul lato opposto, e coprendo la parte ammalata con flanelle riscaldate. Tale era lo stato, in cui lo trovai, allorchè ne intrapresi la cura con frizioni di linimento volatile ordinario canforato lungo la coscia e la gamba: passai in seguito all'uso dei vescicanti applicati alla natica, alla parte superiore ed esterna della gamba, e al dorso del piede. Contemporaneamente gli prescrissi le polveri del Dower, e dopo queste l'estratto d'aconito napello combinato all'oppio. Il tutto riuscì vano ed inutile, ancorchè l'ammalato prendesse sei grani d'oppio al giorno. La malattia diventò tanto intensa, che l'infermo non trovavasi più in istato d'abbandonare il letto ne' giorni sereni, come era solito di fare. Proposi in allora le frizioni d'oppio e canfora sciolti nella saliva, come l'unico rimedio, che ancora rimaneva a sperimentare con qualche speranza di riuscita, insinuando nello stesso tempo all'ammalato, ed a' suoi di casa la

massima di sentire il giudizio d'un altro Medico. Infatti fu chiamato l'illustre Sig. Profess. Scarpa, il quale, dopo d'aver esaminata la malattia, convenne dell'utilità delle frizioni, purchè fossero fatte con dosi generose d'oppio e di canfora. Ordinai adunque, che si preparasse una pomata con tre dramme d'oppio e di canfora da digerirsi ed isciogliersi in sei dramme di saliva, da ridursi a consistenza con sufficiente quantità di grasso depurato, e da dividersi in tre parti. Una di queste doveva essere adoperata per frizione in tre volte nel decorso d'una giornata. Si raccomandò, che la frizione incominciasse ai lombi, e si estendesse lungo la parte esterna della coscia, della gamba fino al dorso del piede. Grande fu la nostra sorpresa nel trovare, che nel giorno susseguente l'ammalato era totalmente libero dai dolori ischiatici. Non si lagnava che d'una debolezza assai sensibile nell'arto affetto, senza di che, asseriva, si sarebbe alzato. Feci replicare le frizioni nella stessa dose; e si continuò in tal metodo di cura per due

giorni consecutivi, scorsi i quali s' alzò quest' uomo dal letto contento, e potè camminare liberamente senza essere più oltre incomodato dalla primiera affezione.

§. CCXXXI.

Tosse convulsiva.

Osservazione prima.

Nell' estate dell' anno 1797 fui consultato da una Signora di temperamento assai gracile, che già da sette mesi trovavasi incomodata da una tosse convulsiva con dolore fisso allo scrobicolo del cuore in conseguenza d' un raffreddore leggiero da essa trascurato. Perdita somma d' appetito, evidente dimagramento in tutto il corpo, inquietudine grande di giorno e di notte, leggieri accessi irregolari di febbre, massime al dopo pranzo, sudori frequentissimi, polsi piccioli, molli e deboli ne erano i sintomi più ovvj. Inutile riescì ogni regime ecci-

tante continuato con costanza per tutto questo tempo; e l' oppio stesso amministrato alla dose di otto grani al giorno non vi portò il più picciolo alleviamento. In tale stato di cose mi determinai a far uso d' una pomata, in cui entrava uno scrupolo d' oppio digerito nella saliva, ordinando, che si eseguisse ogni quattr' ore una frizione al petto colla quarta parte della medesima. L' esito corrispose alla mia aspettativa. Immediatamente dopo la prima frizione fattasi sul fare della sera l' ammalata dormì saporitamente per tutta quanta la notte; nè provò la più piccola tendenza alla tosse, se non dopo d' essersi alzata nella mattina susseguente. Dopo la seconda frizione svanì affatto il dolore allo scrobicolo del cuore, nè più ricomparve la tosse. La consigliai ciò nulla di meno ad impiegare anche le altre due parti della rimasta pomata, ed a nutrirsi bene con regolarità, giacchè l' appetito incominciava a ridestarsi. Si portò in seguito alla campagna, e ritornata dopo due mesi in città la vidi più grassa, più ilare, e mi sog-

giunse di non aver mai più sofferto il più picciolo incomodo. Anche in oggi si trova egualmente bene.

Osservazione seconda (a).

Vidi un' ostinata, lunga, e molestissima tosse, la quale già da qualche mese bersagliava una donna incinta, cui non pillole di cinoglossa, non diascordio, non etere, non emulsioni, non laudano, non altri così una volta chiamati *calmanti* hanno potuto addolcire, essere e prontamente e potentemente raffrenata coll' unzione di due dramme di pomata gastro-oppiata, che fu spalmata sopra la regione epigastrica, sopra gli ipocondrj, il torace, lunghesso la trachea, fatte in seguito dolci strofinazioni sopra tutti questi luoghi.

(a) Del Sig. Dott. Anselmi. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 65 *Esp.* XI.

§. CCXXXII.

Disfagía complicata.

Osservazione (a).

Mirabile fu la guarigione, della quale ora dirò quanto più brevemente per me potrassi. Ad una ostinata tosse da più di due mesi ad ogni ajuto ribelle, e poi cessata subitamente, sottentra in una donna sessagenaria, debole, delicata, di grande sensibilità, e di molto risvegliato ingegno un pressochè invincibile abborrimento agli alimenti d'ogni maniera; e quello, che è più mirabile a dire, l'abboccarli, toccarli, vederli, rimembrarli, o solo immaginarli in sogno, accendeva ne' muscoli della faringe e del velo palatino mobile violentissimi spasmi, che prolungati fino al ventricolo passavano in vomiti forti, irrefrenabili, minaccianti soffocamento. Ogni evacuazione d'orina,

(a) Del Sig. Dott. Giulio. — *Ved.* Op. cit. pag. 55 *Esp.* II.

di materie fecali rimane totalmente sospesa. Il Sig. Dott. Rossi tasta col catettere la vescica, e la trova onninamente vuota. L'inghiottimento chiuso, tolta la via dell' esofago ad ogni interno ajuto, si mettono in opera universali strofinazioni, vescicatorj alle coscie, coppette alla regione del ventricolo, assa fetida, oppio, e tintura d'ipecacuana per la via de' clisteri: tutti questi mezzi sono inefficacissimi. Quest' istessa ipecacuana a grandissimo stento fatta prendere internamente inasprisce tutti i malanni. Non senza grandi difficoltà ci riuscì a farle ingojare qualche doserella di etere; ma viene esso pure rigettato dopo breve tregua: produce nondimeno qualche calma, certo per la pronta sua azione sopra i nervi dello stomaco; succedono abbondanti evacuazioni d'orina, e di fecci. Si ritenta un'altra volta di far passare l'etere per la medesima strada, ma non c'è più verso di farlo. Si tastano molti rimedj, or si dà di piglio a un farmaco, ora ad un altro: si pensa ad ultimo di far cimento col diaccio, e l'am-

malata, senza ben capirne il perchè, inghiottisce, e ritiene l'acqua fredda, di cui tracanna gran copia fino alla dose di dodici libbre in ciaschedun giorno. Egualmente violenti rimangono gli spasmi della faringe e delle vicine parti muscolose, e i vomiti succeſſivi. Gonfia a queſt'epoca una parotide, ſi conduce a suppurazione, ma non ne trae l'inferma il menomo alleviamento a' suoi martirj. Eccola intanto ridotta all'acqua fredda, ed a qualche cliſtere nutriente, dai quali deboli ajuti è ancora soſtenuta la triſta speranza di poter dilungare di qualche tempo la di lei miserabile eſiſtenza. In queſto lagrimevole ſtato di cose giungono opportunamente a mia notizia le sperienze del Dott. Chiarenti, e da quel libretto balena un raggio di luſinga, e ſi delibera sul nuovo rimedio. Si diede immediatamente mano ad una manteca, in cui entrava più d'uno scrupolo d'oppio fatto digerire in tre dramme di saliva. Si fanno tre frizioni colla diſtanza di due ore tra l'una e l'altra, la prima al braccio e spalla

finiſtra, lungo il giogolo deſtro la seconda, la terza alla regione ipocondriaca ſiniſtra e sulla superficie del petto, soprapponendo a' luoghi unti pannilini ben imbevuti di suffimigi dì camomilla. Succedono alla prima frizione copioſiſſime scariche di ventre, puzzolenti, fetidiſſime; a sorſi a sorſi, non senza avverſione grave e molta pena, va bevendo una picciola chicchera di brodo: lo ſtomaco ne viene sommoſſo; ma pur vi rimane entro. Dopo la seconda frizione uguale fu la difficolta d'inghiottire una mineſtrella: rinascevano gli ſtimoli al vomito; ma pur la mineſtra ſi ritiene. Libero diviene l'inghiottimento dopo la terza untura. Da queſto momento quella, che dopo tanti giorni era invincibile avverſione ad ogni sorta d'alimento, va progreſſivamente minorando, e tre buone soſtanziose mineſtre ſi tracanna nelle prime ventiquattr' ore la povera ammalata, che a così crudo digiuno da tanto tempo era condannata. Il ritorno de' sospeſi ſintomi nel dì quarto dopo la prima frizione ci obbliga a porre in opera

nuovamente l'oppio. Due nuove unzioni si fanno alla regione del ventricolo, frapponendo due ore fra l'una e l'altra. L'oppio fu digerito in sugo gastrico attinto da' ventriglj di cornacchie, e la manteca, con cui si strofinò l'accennato luogo, conteneva da ben trenta grani d'oppio. Cessano in brevissimo spazio que' sintomi, e già può liberamente nutrirsi di varie minestre, e così durolla ne' succedevoli giorni. Malgrado questo così fausto cangiamento si giudicò opportuno premunire e fortificare l'ammalata contro nuove invasioni con altra unzione fatta sul luogo del ventricolo, e massime sul petto nel giorno ottavo. Dai nodrimenti liquidi potè gradualmente passare a varie specie di alimento sodo, di carni di varie maniere, e a quella specie di vegetabili, che la stagione portava, e che amava. In due parole, restituita interamente la facoltà d'inghiottire, e l'avversione agli alimenti cangiata in desiderio, fece uso di sostanze le più nodritive e stimolanti: a poco a poco va riavendosi dal mortale ab-

battimento, risorgono le sfinite forze, e per lenti sì, ma ognor crescenti gradi di rinvigorimento viene scampata da quel disperato ſtato, che ho abbozzato: *ex orci faucibus erepta*.

§. CCXXXIII.

Palpitazione di cuore.

Oſſervazione (a).

L'unzione fatta con una pomata, in cui entravano trenta grani d'oppio, e quindici di muschio, lungo il tragitto de' nervi dell'ottavo paja, e dell'intercoſtale, e alla regione de' gangli cervicali, da' quali nascono i principali nervi cardiaci, e lungo entrambi i giogoli, fu di senſibiliſſima utilità nelle palpitazioni di cuore, che col nome di iſteriche sono volgarmente conosciute. La quale oſſervazione è una non sprege-

(a) Dello ſteſſo. — Op. cit. pag. 61 *Esp.* V.

vole riprova da aggiungersi alle tante altre, che si hanno contro dell' Haller, che fanno vedere, che siccome i vizj e le irritazioni de' nervi del cuore ne turbano i movimenti, quelli tolti sono ridotti alla lor natural legge e ritmo. Osservazione, che prova, che in quel nobilissimo vital muscolo viene infusa la forza motrice dall' azion nervosa: cosa, che in una Dissertazione più di tre anni sono presentata alla Reale Accademia delle Scienze, e che nel prossimo di lei volume verrà a pubblica luce, era già da noi con dirette esperienze pienamente, per quanto avvisiamo, dimostrata.

§. CCXXXIV.

Singhiozzo convulsivo.

Osservazione (a).

Una fregagione fatta alla regione epigastrica con pomata, che conteneva dieci

---

(a) Del Sig. Dott. Manna. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 70.

grani d' oppio digerito nella saliva, ritardò e ammansò notabilmente un insulto convulſivo periodico, accompagnato da violento ſinghiozzo, in una donzella, nella quale da lungo tempo eranſi meſſi in opera tutti gli antispasmodici creduti i più efficaci e i più celebrati. Raddoppiata il secondo giorno la dose del linimento, venne fugata interamente quell' affezione, e fu preservata per dieci giorni da nuovi acceſſi. Con mio ribrezzo fui coſtretto interrompere l' uso dell' oppio sì fattamente preparato, malgrado che la succeſſiva e graduale diminuzione di tutti i ſintomi mi aveſſero inspirata la luſinga di poternela interamente guarire, e ciò a motivo delle cagioni manifeſtamente debilitanti, cui esporre dovevaſi, onde procacciarſi il neceſſario soſtentamento.

§. CCXXXV.

Asma convulsivo.

Osservazione prima (a).

Era un certo Cavaliere già soggetto a febbri intermittenti. Eccolo tutt'ad un tratto colpito da un grave asma convulsivo affannosissimo, che si trovò in seguito osservare un tipo quartanario. Non era questa la prima volta, che da simile asma fosse sovrappreso e tormentato. Trovato avendo i polsi duri, pieni, vibranti, vista la gonfiezza delle vene, la costante difficoltà di respirare, lo faccio immediatamente salassare nel braccio; ordino una mistura antispasmodica, aggiuntevi trenta gocce di tintura tebaica; ma non ne ritrae l'ammalato il menomo sollievo. Quattr' ore dopo l'invasione dell'accesso asmatico lo ritrovo egualmente oppresso, egualmente

(a) Del Sig. Dott. Anselmi. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 63 *Esp.* IX.

ansiante, egualmente abbattuto. Faccio allora prontamente fregare gli ipocondrj, la regione epigastrica, il torace, il collo lungo l'aspera arteria, e la regione laringea con manteca d'oppio, ogni scrupolo del quale era stato digerito in una dramma di sugo gastrico, per mezzo di spugne appese a refe attinto dal ventricolo di cornacchie, che per la preparazione di questi rimedj a bella posta conservo, e nutro con buone e saporite carni. In pochissime ore fu assai considerevolmente sollevato. Passò due giorni senza alcun male; e ripreso nel quarto da nuovo parossismo asmatico, preceduto da' raccapricci, da brividi, e da freddo, ripeto le medesime unture, dalle quali riceve sensibilissimo vantaggio. Vedendo tutta volta, che il parossismo benchè mitissimo durò l'intero giorno, e sapendo, che con accessi quartanarj era altre volte comparso quest' asma, pensai, che appartenesse a quella specie, che Sauvages chiama *asthma febricosum* (Spec. 18) e dietro questo principio non esitai punto di prescrivere all' amma-

lato una buona dose di china, colla quale troncai il ricorso di nuove incomode invasioni.

Osservazione seconda.

Nel principio del mese di Maggio dell'anno 1798 una Donzella, abitante ne' contorni di Pavia, d'anni 14, e d'un temperamento assai gracile ed irritabile, venne assalita da una febbre remittente leggiera ed irregolare. Imminente essendo in essa la comparsa dei menstrui, si suppose non senza ragione, che all'astenía predominante in tutta la sua macchina ascriver si dovesse la causa del ritardo dei medesimi, e insieme dell'affezione febbrile. A tal effetto il Medico Assistente della mia Clinica chiamato a curarla le prescrisse dapprincipio un decotto di china coll'etere vitriolico, cui aggiunse in seguito la tintura di marte pomata, e gradatamente ascese fino all'uso delle polveri marziali. La respirazione affannosa, e un grave dolore ai lombi sempre più con-

fermavano

fermavano la già enunciata diagnosi, e il metodo di cura, cui s'era appigliato. Ad onta di ciò nel vigesimo giorno della malattia fu assalita da' convulsioni, e da una difficoltà tale di respiro, che ad ogni momento minacciava d'essere soffocata. Pregato perciò dal Medico curante di prestarmi ad un consulto, onde rinvenire qualche valido ajuto, la trovai in uno stato assai deplorabile. La faccia era gonfia, livida, con occhi chiusi; e una somma difficoltà di respiro con agitazioni convulsive in tutte le parti del corpo rendevano imminente il pericolo di perderla: il polso batteva cento quaranta volte in un minuto, ed era d'una irregolarità sorprendente: il ventre era tumido e disteso: l'alvo si manteneva chiuso da qualche giorno, e i clisteri appena applicati si rimettevano senza aver subíta la più picciola alterazione: la bocca stava convulsivamente chiusa, ed a stento arrivavasi con una spatola introdotta fra i denti delle due mascelle ad aprirla con violenza. Sollecitato dai clamori de' suoi

Parenti, ma molto più dalla violenza estrema della malattia, a soccorrere colla massima celerità quest' infelice, spedii alla Clinica Medica dello Spedale un commesso a sprone battuto, onde riportare una pomata composta d' oppio, canfora, e muschio digeriti e sciolti nella saliva, che fortunatamente era stata preparata, giusta le regole del nuovo metodo, nel giorno antecedente ad uso di quell' Istituto. Giunta infatti in meno di mezz' ora la pomata, ne impiegai per frizione una buona dose (dodici grani d' oppio, di muschio, ed uno scrupolo di canfora) sul basso ventre, sul petto, sul collo, agli inguini, ed all' interno delle braccia. Prodigioso ne fu l' effetto, che si ottenne; poichè scorsa appena un' ora dopo queste prime frizioni, si scemò l' affannosa respirazione, la faccia diventò meno tumida e meno livida, e l' ammalata incominciò ad aprire i languidi occhi, e la bocca chiedendo da bere. In vista di questi ottenuti vantaggi ordinai, che dopo quattr' ore si ripetessero le frizioni colla stessa dose di

manteca; come diffatti fu eseguito. Tale e tanto fu il miglioramento da essa provato, che dopo d'avere felicemente dormito durante tutta la notte susseguente, svegliatasi ben tardi la mattina dopo, si trovò affatto libera da tutti quegli incomodi, che minacciavano la sua vita nel giorno antecedente, ad eccezione d'una notabile prostrazione di forze. Colsi in allora il momento per nutrirla, ed impiegare internamente quelle medicine atte a prevenire un ulteriore accesso, ed a restituirle il vigore. In meno di otto giorni potè abbandonare il letto, e comparsi essendo i menstrui per la prima volta, in meno d'un mese svanì in essa il benchè minimo segnale della sofferta malattia, a segno che essendosi portata alla città per ringraziarmi, non l'avrei riconosciuta, se non fosse stata accompagnata da' suoi Parenti.

§. CCXXXXVI.

Colica spasmodica.

Osservazione prima (a).

Utilmente si provò l' oppio in una colica ferocissima intestinale. Un uomo di mediocre forza e di mezzana età da lungo tempo era soggetto a forte acidume del ventricolo, a cardialgíe, a dolori intestinali vaghi, a dolori emorroidali. Tutto ad un tratto fu in una notte invaso da una violenta colica intestinale. Quasi incessanti erano i dolori; l' intestino colon in tutta la sua estensione era dolentissimo, impaziente di toccamento e di pressione nella piega iliaca destra massimamente, e nel suo tragitto sotto la parte concava del fegato. Raccapricci di freddo vagamente ricorrenti pel corpo, brividi delle estremità inferiori, spinte al vomito, polsi duri, stretti, frequenti, bat-

(a) Del Sig. Dott. Giulio. — *Ved.* Op. cit. pag. 54 *Esp.* I.

timenti vibranti, respirazione ansiante, trafelante, occhi rossigni e inferociti, ardenza di bocca, pizzicore nello stomaco con senso d' acidità, che montava di tempo in tempo su per la gola, orine poche, torbide, rossigne, con senso di bruciore, il complesso di tutti i segni, che minacciava la prossimità d' una inevitabil infiammazione degli intestini, se con efficaci rimedj non si preveniva. S' incomincia la cura da una larga cacciata di sangue, si fanno suggere dalle mignatte le rigonfie vene emorroidali, clisteri di varie maniere, fomentazioni, e la solita farraggine de' rimedj usitati in simili casi. Il sangue prontamente si quaglia con grossa crosta della parte fibrosa verde-giallognola; l' acerbità de' dolori di nulla è addolcita. Si caccia nuovamente sangue, e si adopera ogni mezzo, onde rimuovere il pericolo di sovrastante infiammazione, ossia ridurre l' ammalato, come dicono i Browniani, da uno stato stenico al suo contrario. I polsi a poco a poco divengono più molli, più liberi, più dilatati, ed anche debo-

li; ma a tempo ripigliano i dolori; e infuriano con dolorosissima rabbia. In questo stato di cose faccio spalmare, e fregare dolcemente colla manteca gastro-oppiata tutti i luoghi dolenti, e in generale tutta la regione occupata dall' arcatura del colon, e l' ombilicale. La dose della manteca impiegata sorpassa le due dramme, e di queste due dramme più di venticinque grani erano d' oppio. Posso affermare, che in meno di due ore cessarono intieramente i dolori: feci non di meno ripetere le medesime fregagioni dodici ore dopo, ed eccettuata qualche leggier aura dolente fu intieramente liberato da questa colica. Che i Medici non si scandalizzino della forte dose d' oppio, di cui mi sono ajutato; e pensino, che una parte rimane aderente alla mano del fregatore, una parte si disperde, una parte impastriccia il luogo fregato senza penetrare più addentro, talchè su quaranta grani d' oppio p. e. adoperati in questa maniera, egli è molto, se una metà penetri, e sia assorbita dai vasi linfatici. Le sperienze, che ho fatto sopra

me ſteſſo, mi avevano insegnato a non lasciarmi prendere da gran spauracchio per doſi d'oppio generose eſternamente applicate.

Oſſervazione seconda.

Il Sig. Dott. Sacchetti con una pomata oppiato-biliosa riſtabilì una donzella soggetta a gravi affezioni aſteniche dello ſtomaco, sovrattutto diſtinte da dolori atrociſſimi alla regione epigaſtrica, da vomiti, da anſietà, da spasmi, e contratture di queſto viscere, e degli ipocondrj (*a*).

§. CCXXXVII.

Paraliſi delle eſtremità inferiori.

Oſſervazione prima.

Un caso molto intereſſante, e che sempre più conferma l'utilità del nuovo metodo, ſi è l'oſſervazione, già riferita per

(*a*) *Ved.* Vol. I. pag. 133.

esteso nel primo Volume di quest' opera (*a*), del prelodato Sig. Dott. Sacchetti d' una paralisi inveterata delle estremità inferiori evidentemente migliorata mediante l' uso delle frizioni fatte con una pomata composta di due once di fiori d' arnica sottilmente polverizzati, due once di decozione saturata di detti fiori, e due once di bile di vitello, il tutto digerito insieme per quarantotto ore in una stufa, e mescolato quindi con quattr' once di grasso porcino depurato.

Osservazione seconda (*b*).

In un uomo dell' età di circa sessant' anni per una caduta sopra l' osso sacro e sopra le vertebre lombari si produsse una forte scossa, massime sopra quella parte del midollo spinale, che nel canale delle accennate vertebre e dell' osso sacro si di-

(*a*) Pag. 136 196.

(*b*) Del Sig. Dott. Rossi. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 67 *Esp.* XVI.

lunga. Gli sopravvennero perciò paralisi delle estremità inferiori, uscita involontaria dell' orina per la risoluzione dello sfintere della vescica, e soppressione totale delle evacuazioni fecali. Per dieci giorni continui adoperai i rimedj tonici più poderosi e più vantati tanto internamente, quanto esternamente. Inutili furono tutte queste droghe. Sciolsi perciò nel sugo gastrico di cornacchia una dramma di canfora, due d' oppio, le unii a pomata, e feci ungere con questa manteca strofinando dalla punta della spina, o prima vertebra cervicale fino all' estremità dell' osso coccige, di tre in tre ore per due giorni. Osservai qualche miglioramento, ma picciolo, lento e tale, che mi persuadeva, che queste unzioni non fossero bastanti a vincere la grandezza del male, sia per la poca dose del rimedio adoperato in ciascheduna unzione sopra una sì grande superficie, sia per la difficoltà somma di far sentire al midollo spinale, dentro la sua spelonca l' azione del rimedio. Digerii allora un' oncia intiera di can-

fora ed una d'oppio nel medesimo sugo gastrico, e unite queste sostanze alla manteca, volli, che si ungesse tre volte colla sola distanza di due ore sopra il tragitto de' nervi ischiatici e rami di lui, incominciando dalla loro uscita dalla cavità della pelvi ed estendendosi fino alla estremità delle dita: la terza frizione si fece sopra la regione ipogastrica. Da queste si ricavò notabile vantaggio. Cominciò l'ammalato a muovere le estremità inferiori; ricomparì la sensibilità quasi interamente estinta, e si cangiò in senso di dolore. Con tanta speditezza non succedeva l'involontario prima e non frenabile scolo delle orine; cominciavano anzi a farsi sentire que' pizzicori, e quelle punture, dalle quali è avvertita, e sollecitata l'anima all'evacuazione delle materie escrementizie. Opportuni clisteri vuotavano le intestina, eccitando quegli stimoli e dolori, che hanno luogo dall'irritazione di quelle sensibilissime parti. Per sette giorni continui furono ripetuti gli accennati ungimenti, adoperando sempre egual dose della

manteca gastro-oppiato-canforata. In ciaschedun giorno si vedeva ripigliare gradatamente l' esercizio delle funzioni, che quella fiera caduta aveva soppresse. Quando finalmente parve, che i movimenti delle estremità, che la sensibilità soppressa fossero restituiti allo stato naturale, si fece discendere dal letto l' ammalato. Fu per le prime volte sostenuto da due assistenti; passeggiò con difficoltà; ma pur questo incomodo andò dileguandosi, e in seguito senza altro rimedio fu ritornato allo stato di prima.

§. CCXXXVIII.

Tetano.

Osservazione (a).

Coll' uso esterno dell' oppio preparato a norma del nuovo metodo riuscii a soffocare quasi istantaneamente un tetano vio-

(a) Del Sig. Dott. Garneri Chirurgo dello Spedale di Torino. — *Ved.* Giulio Op. cit. pag. 71.

lentissimo orribile con trismo sintomatico; eccitato da lesione dei nervi per una ferita lacerata e contusa del dito pollice della mano.

§. CCXXXIX.

Gonfiezza enfisematica delle gambe.

Osservazione (a).

Nel dì 20 Dicembre 1797 visitai una persona, cui gonfiavano le gambe massime alla sera, cagionandole una sensazione così dolorosa, che l'obbligava a doversi ben presto coricare, affine di distenderle. Sapevo, che non esisteva in questo soggetto il più piccolo indizio di vizio organico, nè vi era alcuna apparenza di disposizione alle malattie acquose; ma che si trattava soltanto di una grandissima spossatezza di for-

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti. — *Ved.* Osservazioni ed Esperienze ec. pag. 37 *Esp.* XXIII.

ze. Le prescrissi perciò delle fregagioni con sostanze spiritose e colle erbe aromatiche. Continuò per diversi giorni in questo metodo mattina e sera senza alcun vantaggio. Sapendo io, che anche le sostanze spiritose sono soggette all'azione del sugo gastrico, pensai di combinarne qualch'una con il medesimo. La mattina verso le dieci presi una mezza libbra d'acquavite, e l'unii a otto once di sugo gastrico di vitello di latte; poi collocai il recipiente sotto un fornello della cucina, il cui grado di calore non oltrepassava il trigesimo secondo del termometro di Reaumur, e ve lo tenni fino a sera, procurando di mantenere sempre il medesimo calore. Quando l'ammalata fu per andare a letto, le feci fare delle freghe con questi due fluidi intimamente mescolati. Poco dopo le fregagioni essa incominciò a sentire un aumento di calore alle gambe, il quale ben presto si propagò alle coscie. Dopo un quarto d'ora all'in circa il calore incominciò a diminuire, e in poco più di mezz'ora cessò affatto;

ma nella notte ebbe dell' agitazione e della smania. La mattina, quando andai a visitarla, mi riferì tutto questo, e da un tale racconto rilevai, che l' acquavite era passata con grande efficacia nel di lei sistema. Visitai le gambe, e le trovai affatto sgonfiate; ma siccome questo suole accadere anche naturalmente stando in letto, non potei per allora con sicurezza dedurne, che ciò fosse per effetto delle fregagioni. Queste le feci fare di nuovo alla mia presenza, ma assai più moderate della sera precedente. Passati alcuni minuti provò al solito un poco di calore alle gambe; ma fu di brevissima durata, e di un' intensità così moderata, che ella non soffrì il più piccolo incomodo. Alla solita sua ora si alzò dal letto, stette levata tutto il giorno, passeggiò molto per casa senza alcuna pena, e la sera, quando ritornò a letto, non si trovò nelle sue gambe alcun segno di enfiagione. Si rifecero le fregagioni secondo la mia prescrizione; provò anche questa volta un poco di caloretto, ma tanto leggiero, che appena le fu sensi-

bile. Per otto giorni continuò mattina e sera a farsi le medesime frizioni, e dopo quasi tre mesi stette benissimo senza avere la minima enfiagione alle gambe.

§. CCXL.

Odontalgía.

Osservazione (a).

Fui chiamato a visitare una bambina di otto in nove anni afflitta da un fiero dolore flussionale ne' denti. Aveva la gota sinistra enfiata; e non gustava riposo nè giorno, nè notte, trovandosi altresì incomodata dalla febbre. Io le unsi la gota con una pomata composta di mezzo grano d'oppio sciolto nel sugo gastrico di manzo. Dopo poco tempo il dolore si calmò, s'addormentò, e cominciò a gradi ad isvanire la gonfiezza della gota.

(a) Del Sig. Dott. Sichi. — *Ved.* Chiarenti Op. cit. pag. 57.

§. CCXLI.

Dolore al sopracciglio.

Osservazione (a).

Una Signorina d'anni 18 era da qualche giorno inquietata da un dolore nel sopracciglio sinistro, che si esacerbava sulla sera. Due grani d'oppio in unzione furono bastevoli per calmarlo, e farlo in seguito svanire.

§. CCXLII.

Amaurosi spasmodica.

Osservazione.

Giovanni Palamidano di Cereo, paese nel Genovesato, d'anni 41, di temperamento sufficientemente robusto, ben nutrito, di professione agricoltore, si portò alla Clinica

(a) Del Sig. Dott. Chiarenti. — *Ved.* Op. cit. pag. 76.

Clinica medica dello Spedale di Pavia gli 11 Maggio 1798 con amendue gli occhi affetti da una costrizione spasmodica in tutte le sue parti, e segnatamente all' iride in modo, che perduta aveva la vista. Egli soggiunse d' aver goduto fino all' anno trentesimo della sua età il più florido stato di salute, anche in mezzo alle laboriosissime fatiche. Solo a quest' epoca incominciò ad ammalarsi; imperocchè trovandosi sopra d' un monte a tagliare del fieno si sentì ad un tratto intorpidire le dita della mano destra, per cui non vedendosi più abile a tenere la falce, dovette immediatamente desistere dall' intrapreso lavoro. Poco tempo dopo venne assalito da un formicolío nella mano destra, e da un grado di calore sì urente, che a lui sembrava d' averla nel fuoco. Questi tutt' ad un tratto si estese lungo il braccio, su per il collo, giù per il dorso, vi prese finalmente la faccia, e l' uomo svanì cadendo a terra. Poco tempo dopo si riscosse con forte dolore di testa e un senso di gravezza in tutta la persona; ciò nulla

di meno ebbe forze sufficienti onde reggersi da se stesso e trasferirsi a casa. Molto non tardò l'ammalato a consultare un Medico; e questi gli ordinò una missione di sangue piuttosto abbondante, gli fece applicare un vescicante al braccio destro con ordine preciso di lasciarlo purgare per molto tempo. Ma da tali rimedj non ottenne alcun sollievo; poichè nello stesso anno, poco più d'un mese dal primo sofferto accidente, venne di mese in mese per ben cinque volte assalito dallo stesso incomodo. Soggiunse finalmente, che dopo replicate cacciate di sangue, l'applicazione ripetuta delle coppette scarificate, e dei vescicanti sul braccio affetto, e d'aver preso per lungo tempo una serie di decotti amari, perfettamente si liberò da' suoi incomodi, e per sei anni non venne più assalito dai testè accennati malori, che per un'aura epilettica si possono riguardare.

Solo tre anni sono, mentre nel mese di Marzo leggeva avanti ad un gran fuoco, che gli serviva di lume, tutt'ad un

tratto ſi sentì piovere da amendue gli occhi un umore caldo, scorrevole, ed appaniarſi nel tempo ſteſſo la viſta. Si fece levar sangue, prese alcuni decotti, e guarì. L'anno dopo a press' a poco verso lo ſteſſo tempo fu preso dal medeſimo appaniamento della viſta, e mediante il già uſitato regime ſi ricuperò nuovamente. Nell' anno 1798 pure nel mese di Gennajo fu di nuovo sorpreso da queſta ſteſſa periodica malattia, la quale però non valsero al solito a curarla nè il salaſſo, nè l'uso dei ripetuti purganti. Ogni mattina più senſibile gli era la diminuzione della viſta, e consultato avendo uno de' migliori Chirurgi de' suoi paeſi, gli vennero per un mese e più prescritte alcune polveri di china, valeriana ed oppio, e un vescicante alla nuca per due volte ripetuto. Ma neppure con queſti rimedj potè ricuperare la viſta, che ſi perdette totalmente in seguito, ancorchè gli occhi foſſero chiari al naturale, e solo presentaſſero uno ſtrignimento delle pupille.

Da quanto adunque ſi è riferito, non

che dai ſintomi nervoſi, che riscontrai nell' ammalato, non tardai ad accorgermi, che il mio ammalato fu un vero epilettico, e che tutto il ſiſtema nervoso era preso da uno ſtato di debolezza, e per conseguenza di spasmodía, il quale più d' ogn' altro aveva involto l' organo della viſta minacciando una amauroſi cronica. In tale ſtato di cose l' indicazione certamente sarebbe ſtata quella di continuare nell' uso dei corroboranti antispasmodici; ma luſingandomi, che le polveri di china, valeriana ed oppio da eſſo prese da non molto aveſſero qualche poco corretta la debolezza universale, e d' altronde potendoviſi supplire con una dieta soſtanziosa e di facile digeſtione, mi determinai a far uso della pulsatilla nigricante, componendone un linimento da impiegarſi per frizione sopra i due nervi oftalmici. Che se una ferita portata su queſto nervo rende paralitico il nervo ottico perdendoſi la viſta, come fu notato fino da Ippocrate, mi sembrava di poter trarre la conseguenza, che convenientemente ſtimolato

l' oftalmico, ſi doveſſe per consenso immediatamente comunicare lo ſtimolo al nervo ottico, e principalmente a quelli dell' iride, di cui, attesa l' unione del ganglio lenticolare, non ſi direbbe male, che ne faccia parte. Fatto preparare l' eſtratto di pulsatilla, se ne prese uno scrupolo, lo ſi fece sciogliere e digerire ad un conveniente grado di calore in una dramma di saliva per lo spazio di ventiquattr' ore, e in seguito col graſſo ordinario ſi compose il linimento. Ogni quattr' ore ſi eseguì una frizione sopra le orbite con un grano di pulsatilla; nel secondo giorno ſi portò a due grani, poi a tre, a quattro, e di mano in mano crescendone la dose, ſi arrivò fino a consumarne un mezzo scrupolo per ogni frizione. Rimarcabile fu l' effetto della pulsatilla, poichè in soli dodici giorni ſi ottenne più di quello, che ſi aveva osato sperare. L' ammalato non solamente acquiſtò qualche poco la viſta in amendue gli occhi; ma poteva altresì in qualche diſtanza diſtinguere gli oggetti, che prima non ve-

deva nemmeno da vicino. Per la qual cosa feci fissare all' ammalato un determinato punto da esso distante fino dove poteva discernere gli oggetti, e gli raccomandai, che di giorno in giorno osservasse, se vedeva più in là, come diffatti vi attese attentamente. Proseguii per altri sei giorni nell' uso delle accennate frizioni, a capo dei quali da vicino distingueva per eccellenza gli oggetti, e li distingueva del doppio più lontano di prima. Le sue pupille si erano già dilatate quasi abbastanza, e sensibilissima era la loro mobilità: la pupilla dell' occhio destro mancava d' una perfetta rotondità, epperciò l' ammalato si lagnava di vedere con quell' occhio gli oggetti solo per due terzi. Ottenuto l' intento, che m' era prefisso, di superare cioè l' amaurosi, credetti mio sommo dovere di spingere con maggior attività la cura, onde profittare d' un momento prezioso, che altrimenti avrebbe potuto isfuggirmi. A tale effetto feci aggiungere a' due scrupoli d' estratto di pulsatilla preparata in linimento al solito sei grani di canfora ed

altrettanto d' oppio. La frizione riescì troppo ſtimolante, mentre ſi deſtò una leggier flogoſi nei vaſi della congiuntiva, che per altro venne sopita con un semplice bagno d'acqua vegeto-minerale. Prescriſſi di nuovo il linimento colla sola pulsatilla senza canfora ed oppio; e invece pensai di ordinare contemporaneamente all'interno la pulsatilla, affinè di accelerarne la cura.

Un giorno, dopo che l' ammalato fece uso d' un mezzo grano d' eſtratto di pulsatilla preso ogni tre ore, accusò di sentirſi un certo torpore nella spalla deſtra, lungo il braccio, e la coscia dello ſteſſo lato con oppreſſione allo ſtomaco; ciò che gli cagionò grande malinconía, tanto più che ſtante la già accennata flogoſi scapitò qualche poco nella viſta. Per la qual cosà temendo di perdere quello, che aveva acquiſtato, fu preso da forti patemi d'animo, ſi lamentava d'una ſtanchezza in tutta la persona, e paventava qualche febbre nosocomiale, che in tal tempo fieramente serpeggiava. La viſta per altro non s' era scema-

ta, nè accresciuta, e rimaneva nello ſtato, che era dopo guariti gli occhi dalla sofferta flogoſi. Mantenuta la ſteſſa dose dell' eſtratto di pulsatilla amminiſtrato eſternamente sulle orbite per frizione, aumentai fino ad un grano la dose dell' eſtratto di pulsatilla da prenderſi internamente ogni tre ore, e rimanendo dopo tre giorni ſtazionarie le cose, paſſai a prescrivere pure ogni tre ore due grani d' eſtratto di pulsatilla nigricante, un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale (*cupro ammoniacale*), e un grano di oſſido di zinco sublimato (*fiori di zinco*). Dopo queſta prescrizione continuata per sei giorni l' ammalato ſi sentì più sollevato nell' universale; la viſta diventò più perfetta, e 'gli serviva sufficientemente bene. Venne in appreſſo trattato colla china, e colla valeriana, e scorſi altri quattro giorni partì contento dallo Spedale.

§. CCXLIII.

Riflessione .

Colla frizione della pulsatilla nigricante fatta sulle orbite si è incominciato ad ottenere nell' accennato caso il primo e più rimarchevole miglioramento. Forse con questo solo metodo, ma con maggior tempo, si sarebbe potuto completare la cura. Sono per altro persuaso, che l' uso interno solo della pulsatilla avrebbe del pari dati gli stessi effetti. Ciò per altro non iscema in alcun modo il merito del nuovo metodo in questa malattia, purchè venga adoperato senza alcuna ostinazione, e sia considerato qual mezzo per accelerare la cura d' una malattia, che il più delle volte elude anche l' uso dei più decantati rimedj.

ARTICOLO SESTO.

Esame del modo, con cui i diversi medicamenti ridotti in pomata, giusta i precetti del nuovo metodo, ed applicati sulla superficie del corpo, spiegano un effetto pronto e salutare al pari di quelli, che sono presi internamente.

§. CCXLIV.

Considerati attentamente tutti i fenomeni delle malattie guarite colle sole pomate medicamentose esteriormente applicate per frizione, non si può a meno di conchiudere, che i rimedj col nuovo metodo preparati, e portati sulla superficie della cute vengano assorbiti dai vasi linfatici, e trasportati nel torrente della circolazione; ancorchè gran parte dei buoni effetti in tal modo ottenuti abbiasi ad attribuire ad una

salutare mutazione prodotta sui nervi della cute ſteſſa, che per consenso ſi propaga al rimanente del ſiſtema nervoso sparso per tutto il corpo.

§. CCXLV.

Hunter fu il primo ad attribuire l'assorbimento delle parti solide del corpo all' azione dei vaſi linfatici; e in tal guisa egli spiegò l'accrescimento e la conformazione delle oſſa, l'esfogliazione, la carie, la scomparsa dei groſſi tumori ec. Lo ſteſſo precisamente avviene sulla superficie del corpo; e il meccanismo dell'aſſorbimento pare a press'a poco uguale in tutte le altre cavità. Tanto adunque i piccioli orificj linfatici, che ſi aprono sulla cute, quanto quegli, che spuntano dalle altre parti del corpo, e sovrattutto dalle cavità, godono della proprietà di succhiare le soſtanze, che vanno ad eſſere ai loro orificj applicate: e queſta facoltà è in eſſi più o meno attiva in ragione della forza e della debolezza dell'

individuo, del maggiore o minore attenuamento della softanza afforbibile, e della più o meno grande qualità omogenea della medefima, come fi rileva dalle noftre offervazioni (*a*). Quindi è, che trovandofi il fiftema linfatico in uno ftato d'attività più accresciuta dell'ordinario, vanno ad effere pure dalla superficie della cute afforbite le softanze anche le più eterogenee, le quali poffono effere rapidamente portate nella maffa del sangue. Abbiamo esempj di persone, che dopo d'effere rimafte per poco più d'un'ora in un appartamento dipinto coll'olio di terebintina, evacuarono delle orine cariche d'un odore di viole. Per tal ragione il mercurio venne afforbito, eccitando fin'anco la salivazione, senza effere ftato ridotto a linimento, e amminiftrato per frizione (*b*); alcune foglie d'aconito nascofte in seno a diverse fanciulle le rese

---

(*a*) Vol. I. Articolo secondo. §. XXIV.

(*b*) Ildano V. Obs. 93. 94.

eſtremamente deboli (*a*); le radici dell'elleboro semplicemente applicate sulla regione dello ſtomaco vi hanno moſſo il vomito (*b*); altri rimedj amari sulla ſteſſa parte applicati riuscirono eccellenti contro i vermi (*c*); un particolare veleno degli abitanti del Congo uccide appena toccato colla mano (*d*): ed ecco come poſſono manifeſtarſi altri conſimili fenomeni, che quì sarebbe inopportuno di tutti riferire, perchè abbaſtanza ſi poſſono consultare negli scritti de' valenti noſtri Maeſtri.

§. CCXLVI.

Sotto l'epidermide, e il rete Malpighiano ſi riscontra la vera cute, la quale ricuoprendo eſteriormente tutto il corpo

---

(*a*) Viridet Du bon chyle pag. 203. Scopoli Flora Carynth. &c.

(*b*) Ettmuller Praef. Chirurg. infusoriae &c.

(*c*) Baglivi Opera Medica; pag. 435.

(*d*) Buffon Hiſtoire naturelle: Tom. III.

va a ripiegarsi entro dell'ano, della bocca, del naso, e vi tappezza il tubo intestinale, lo stomaco, l'esofago, le fauci. Questa membrana molto ferma e compatta altro non è che il risultato d'un intreccio di nervi, di vasi sanguigni, di vasi linfatici, e delle sue glandole. Ivi ha soprattutto origine un buon terzo del sistema linfatico, essendo per così dire tutta la superficie della cute puntata dai tenuissimi orificj di questi vasi, che unendosi in rami maggiori, e questi suddividendosi, o associandosi ad altri rami formano alcuni sottilissimi plessi, dai quali sortono nuovi tronchi per ricomporre nuovi plessi, per mandare dei fili alle glandole linfatiche, e per andare ad iscaricarsi in fine parte nel condotto toracico, parte nella succlavia sinistra, e parte nella vena jugulare e nella succlavia destra.

§. CCXLVI.

I nervi e i vasi sanguigni costantemente accompagnano i vasi linfatici, e nelle

glandole con essi meravigliosamente si intrecciano. Il sistema linfatico perciò è una di quelle parti del corpo, che essendo fornita d'una sensibilità, e d'un'irritabilità in sommo grado squisita (*a*), trovasi sottoposto a diverse morbose variazioni, che facilmente si propagano al rimanente del corpo, perchè con tutte le parti di esso sta nella più stretta connessione. Tutti i rimedj adunque applicati sulla superficie del corpo, e assorbiti dai vasi linfatici non solamente sono atti ad imprimere i proprj effetti sul

---

(*a*) I vasi linfatici sono dotati d'un'irritabilità talmente squisita, che al dire di Cruikshank, di Darwin, e di Sömmering diviene con somma facilità morbosa. Hunter e Sheldon osservarono, che i linfatici cervicali dei cani, disgiunti dai muscoli, e dai vasi vicini, onde allontanare il minimo sospetto di pressione laterale, si contraevano con tanta violenza, che affatto rimaneva chiusa la loro cavità. Questi vasi tanto irritabili sono perciò i primi a provare le più leggieri impressioni, ed a rimanere alterati insieme cogli organi, coi quali comunicano più immediatamente.

sistema assorbente; ma altresì ad ispiegare un' azione salutare o nocevole sulle altre parti del corpo.

§. CCXLVII.

Che gran parte, anzi direi, che tutte le sostanze fluide e attenuate possano essere dagli orificj dei vasi assorbenti succhiate, e portate nella massa del sangue, nissun buon Pratico, ancorchè imbevuto delle nuove dottrine, purchè sia giudizioso osservatore, ardirà negarlo. Basti solo considerare ciò, che succede, allorchè un individuo si vede assalito da qualche violento contagio. I vasi e le glandole linfatiche le più vicine al luogo dell' infezione restano ingorgate, tumide, tese e dolenti: così almeno si osservano le glandole inguinali dopo il coito impuro, le ascellari dopo l' innesto del vajuolo al braccio, le salivali delle persone infette dal contagio scarlatino, morbilloso ec. In tutti questi ed altri analoghi casi non potressimo noi sospettare, che i miasmi penetrassero nel corpo

corpo per mezzo dei vasi assorbenti? Se l'atmosfera d'una fresca e florida gioventù rende forza ed ilarità ai corpi infraliti dalla vecchiaja (*a*); se l'aria umida del mare pacifico talmente s'insinua pei vasi assorbenti nel corpo delle persone, che lo scorrono, che alcune rimangono per nove, ed altre per diciassette giorni senza aver bisogno di bevere (*b*); se le piante, che sono pure esseri viventi, inalano diverse specie di gas dall'atmosfera, onde provvedere alla propria conservazione; per qual ragione i miasmi non potrebbero, portati nel corpo dai vasi linfatici, combinarsi alla linfa in essi contenuta, essere distribuiti per tutta la macchina, ed affettare in questo modo in tutta la sua estensione il sistema nervoso? Prevedo, che questa opinione verrà censurata da non pochi Mo-

(*a*) Hufeland Arte di prolungare la vita; traduzione dal Tedesco del Dott. Luigi Careno; Parte I. pag. 18.

(*b*) Voyage des terres australes; Tom. II. pag. 72.

derni, i quali invasi dai principj della predominante dottrina sdegnano di ascoltare le osservazioni degli Antichi, e segnatamente quelle d' Ippocrate, e dei Pratici, che dietro le pedate di lui tutti si sono occupati nella considerazione dei fenomeni sì naturali, che morbosi! Io pure appena sortito dalle Scuole, ed elettrizzato dai precetti di Hoffmann, di Cullen e di Brown non sapevo accomodarmi a riguardare gli umori quali cause di altre affezioni. Poco per altro tardai ad iscuoprire un tale errore, e l' osservazione pratica mi ha giornalmente fatto vedere, che quantunque l' alterazione dei diversi umori arrestati in qualche parte del corpo sia l' effetto dell' alterazione del solido vivo, essa può diventare ciò non ostante la causa di non poche affezioni secondarie, massime del sistema linfatico, come venne egregiamente dimostrato da Sömmering (*a*), e da altri insigni Osservatori.

(*a*) De morbis vasorum absorbentium corporis humani; Pars pathologica.

§. CCXLVIII.

Non pretendo per altro di provare con queste riflessioni, che i medicamenti assorbiti abbiano a penetrare tutti esclusivamente nella massa degli umori prima di spiegare la loro azione sul solido vivo. I fatti dimostrano, che la più gran parte delle volte applicato un medicamento attivo o sulle papille nervee della bocca, o appena portato sull' orificio dei vasi assorbenti sparsi sulla superficie del corpo, immediato ne è l' effetto dovuto alla sua azione. Si calma la fame e la sete al momento, che si pone sulla lingua un pezzetto di pane, o qualche gocciola di fluido: le frizioni fatte sulla superficie del corpo con un linimento oppiato sono alcune volte quasi al momento susseguite dalla calma di quell' affezione, per vincere la quale s' ebbe ad esse ricorso (a).

(a) §. CCIV. Vomito --- *Osservazione seconda*, pag. 23 --- §. CCXXXV. Asma --- *Osservazione seconda*, pag. 128 --- §. CCXXXVIII. Tetano, *Osservazione*, pag. 139.

Nulla di meno noi non diremo male soggiungendo, che entrati molti medicamenti nella massa degli umori, e con essi portati in circolo, sono meglio a portata d'agire sui nervi per uno spazio di tempo più lungo, mantenendovi quelle salutari mutazioni, che sono necessarie per ridonare alla macchina la perduta salute. Tale esser deve principalmente l'azione dei così detti stimoli permanenti, i quali, come ho altrove già accennato (*a*), pare, che agiscano sulla macchina per apposizione di materia, e non per semplice impulso sul solido, come si è voluto da non pochi esclusivamente pretendere.

§. CCXLIX.

Avuto riguardo adunque al consenso, che passa fra la cute e le parti più lontane del corpo, facilmente si comprende, come un medicamento attivo appena applicato sulla superficie del corpo debba essere susseguito

(*a*) Annotazioni medico-pratiche ec. Parte prima; Capitolo primo; §. LXXXII. e segg.

da effetti non diſſimili da quelli, che ſi ottengono, allorchè viene preso internamente. Al rinvigorimento poi degli organi, da' quali emana il principio vitale, è da attribuirſi la permanenza dell' ottenuto effetto salutare. Un eccitante diffuſibile è sufficiente per eccitare tutta quanta la macchina; e per mantenervi l'accresciuto eccitamento vi ſi richiede senza dubbio l' azione d' un permanente. Il primo agisce semplicemente per impulso sul ſiſtema eccitabile (nervi): il secondo, se ha da mantenere nei nervi quella forza, che ſi è scemata o perduta, non baſta, che meccanicamente gli scuota; ma deve neceſſariamente riparare la perdita della mancante materia, che rende infievolita l'azione dell' organo nervoso; il che non ſi può ottenere se non coll' appoſizione della materia diſſipata, in una parola, se non in forza d' una ſiſico-chimica combinazione (*a*). Provato adunque, come

(*a*) Annotazioni medico-pratiche ec. Parte prima; Discorso preliminare; §. XXXVII. e segg.

non più sembra oramai da dubitare, che fra i diversi rimedj applicati al corpo animale vivente alcuni agiscano in grazia d'una forza meccanica, ed altri in grazia d'una forza fisico-chimica, svaniscono tutte le dissensioni, che tennero finora divisi i Pratici, onde dare un' adeguata spiegazione della maniera d'agire delle diverse sostanze medicamentose. Gli uni pretesero, che i rimedj agissero semplicemente per impulso sui nervi immutandone l'azione; gli altri sostennero, che introdotti nella massa degli umori, con essi circolassero, e in tal modo inducessero quelle salutari variazioni, che portano l'animale vivente dallo stato di malattia a quello di salute. Sperienze, e pratiche osservazioni non mancarono d'appoggiare l'opinione di questi, e di quelli; e pochi s'avvidero, che per arrivare ad intendere la vera maniera d'agire dei rimedj conviene far conto dell'osservazione degli uni e degli altri. „ Quando si esamina la momentanea azione d'alcuni veleni, che ammazzano senza disorganizzare, non si

può persuaderſi, che abbiano in pochi momenti diſtrutta la macchina colla sola azione di ſtimolo, producendo una micidiale debolezza indiretta. Quando la non fallace esperienza ha dimoſtrato dei difetti organici per più generazioni propagati, come sono le famiglie sedigitali, nasce sospetto, che poſſano realmente darſi delle malattie ereditarie. Quando alterato eſſendo anche a lunghi intervalli il ſiſtema nerveo nella rafanía, ſi vede, che i più teneri ragazzi sopportano senza effetto doſi ſtupende degli ſtimoli più efficaci, dell' oppio, del tartrito di potaſſa antimoniato (*tartaro emetico*), del muschio, ſi finisce a sospettare, che la reazione della fibra animale contro di eſſi non proceda dalla sola eccitabilità sparsa in tutta la materia organica viventе; ma che vi debba ancora concorrere la sconosciuta azione ed integrità del cervello, e del ſiſtema dei nervi. Finalmente quando la pratica oſſervazione dimoſtra, che nelle febbri intermittenti la china, nella lue venerea il mercurio, ne' dolori uterini dopo

il parto l'ipecacuana, ne' calcoli biliosi l'etere collo spirito di terebintina, oltre tanti altri, se non sono presidj esclusivi e specifici, sono almeno i più costantemente sicuri e fortunati degli altri; il Medico prudente è tentato di credere, che a perfezionare la dottrina Browniana convenga trovare qualche modificazione alla teoría dei medicamenti come soli stimoli generalmente considerati". Così scrisse uno de' più esperti Osservatori (a), che niente abbagliato dall' entusiasmo della nuova dottrina medica, e quantunque ammiratore del sublime genio di Brown, sa pregiare le osservazioni de' più grandi Medici, che trattarono la Medicina prima di lui.

§. CCL.

I rimedj ridotti alla consistenza di pomata, ed esteriormente applicati per frizione

(a) Moscati Dell' uso dei sistemi nella pratica Medicina; Pavia 1799; pag. 29.

sulla superficie della cute, d'una parte cioè fornita di squisitissime papille nervee, e sparsa d'un numero infinito d'orificj dei vasi assorbenti, sono al pari di quegli introdotti nello stomaco atti ad agire sulla macchina meccanicamente e fisico-chimicamente. Nel primo caso basta il semplice contatto di essi sui nervi della cute; e nel secondo fa duopo, che vengano succhiati dai vasi assorbenti della cute, nella stessa guisa, che vanno ad essere assorbiti dai vasi chiliferi, allorchè sono introdotti nello stomaco, e da questo trasmessi agli intestini.

§. CCLI.

Le papille nervee meccanicamente vellicate dalle diverse manteche medicamentose spalmate sulla superficie della cute inducono sensibilissime variazioni anche nelle parti del corpo le più rimote. Noi sappiamo, che i comuni velamenti del corpo animale non solamente ne vestono l'esteriore superficie; ma altresì penetrando in alcune cavità ne

tappezzano le sue interiori pareti (*a*). I corpi papillari, ossiano quelle eminenze, che scorgonsi situate senza alcun ordine sull' esteriore superficie della cute, altro non sono, che le ultime estremità di tanti filetti nervosi, quanti sono i nervi, che dal cervello e dalla midolla spinale tendono alle diverse parti del corpo. Alcuni Moderni credendosi dispensati dallo studio delle osservazioni de' più grandi Maestri dell' Arte nostra negligentano di troppo la considerazione delle funzioni della cute. Chi riguarda con occhio d' indifferenza i comuni integumenti, non può in alcun modo conoscere la proprietà, di cui essi godono, di mantenere nello stato di salute, mediante l' insensibile traspirazione, quell' equilibrio d' azione fra i diversi stimoli interni sull' eccitabilità dei diversi organi, dal quale dipende in gran parte quell' armonía delle moltiplici funzioni, che rende piacevole la vita. Lasciando da parte il trito paragone fra la corteccia

(*a*) §. CCXLVI.

delle piante, e gli integumenti degli animali, onde provare la dignità di questi nell' economía vitale, e gettando un sol colpo d' occhio sulla costruzione della cute, non si può a meno di scorgere bentosto, come una sostanza tanto ricca in nervi e in vasi debba necessariamente propagare alle altre parti del corpo gli effetti delle sue alterazioni; nella stessa guisa, che deve risentirsi ad ogni cangiamento anche eventuale, che succeda nella macchina vivente. Affettando uno stimolo una parte assai sensibile del corpo vivente, tutta l' eccitabilità della macchina ne rimane più o meno scossa in proporzione del consenso, che passa fra i nervi di questa tal data parte con quelli del rimanente della macchina. Lo stimolo risultante dai cibi e dalle bevande risveglia, o sopprime l' irritabilità dello stomaco; lo stimolo del calore e del freddo mette in moto, o deprime l' irritabilità della superficie esterna del corpo; i vasi e le fibre muscolari sono eccitati dal sangue, dagli altri umori circolanti, dal moto; il cervello si

risente dalle profonde meditazioni, e da qualunque altra siasi affezione, che accada all'animo: tuttavia l'azione di tutti questi stimoli si diffonde al rimanente della macchina, e massimamente alla cute. Per la stessa ragione molti stimoli applicati alla cute rapidamente si fanno sentire anche nelle altre parti del corpo. Nelle diverse affezioni morbose sempre più riluce questo consenso. Scorriamo alcune osservazioni pratiche, e vediamo, se corrispondono queste a quanto ci apprende la teoría. Bisset (*a*), e Stoll (*b*), a cagion d'esempio, ci fanno riflettere, che gli individui presi da efflorescenze alla cute sovente non sono esenti da qualche vizio di stomaco. Neufville (*c*) ha veduto, che promovendo il sudore si sopprime il vomito, e procurando il vomito

(*a*) Medical Observations, and Essays; New-Castle 1766.

(*b*) Ratio medendi Vol. I.

(*c*) De indole morborum periodica; Goettingae 1784; pag. 17.

ſi diminuisce la traspirazione. Fothergill (*a*) ci ha lasciata la ſtoria d'un idrofobo, che nulla potendo deglutire fu per molti giorni nutrito mediante un bagno di latte su tutta la superficie del suo corpo. Nell' enteritide, nell' ileo, nei vermi accusano gli ammalati ora un senso di freddo alle eſtremità, ora un gelo universale su tutta la superficie del corpo. Che più! Gli effetti, che tutto dì ſi ottengono colle noſtre manteche medicamentose spalmate sulla cute, non sono eſſi una prova aſſai luminosa del consenso, che paſſa fra la cute, lo ſtomaco, e le altre parti della macchina?

§. CCLII.

Queſto particolare consenso, che vincola lo ſtomaco colla cute, rende ragione dell' uniformità degli effetti, che ſi ottengono, ſia che un rimedio venga introdotto nello ſto-

(*a*) Medical Observations and Inquiry Vol. V. pag. 216.

maco, oppure esternamente usato per frizione. Così l'oppio, il muschio, la canfora impiegati sulla superficie della cute hanno calmato il vomito, i dolori astenici, il singhiozzo ec., come se fossero stati amministrati internamente. Se v'è una differenza, questa io solo la scorgo nella dose, la quale per uso esterno vuole essere da otto a dodici volte maggiore di quella, che si prescrive internamente (*a*); mentre una buona parte della manteca medicamentosa si disperde, rimanendo impasticciata sul luogo fregato, e aderente alla mano

---

(*a*) §. CXCVI. e segg.

Le mie sperienze, e quelle del Sig. Dott. Giulio, e di altri Medici, che hanno cimentato il nuovo metodo, non concordano in questo punto con quanto asserisce il Sig. Dott. Chiarenti alla pag. 173 del suo *Ragionamento sulla digestione con alcune osservazioni sull' uso vantaggioso del sugo gastrico ec.*, cioè che l'oppio amministrato per unzione produce i suoi effetti molto più presto, che per la parte dello stomaco, e che date due quantità eguali, quella presa per la cute produce più forti effetti.

della persona destinata ad eseguire le frizioni, la quale è qualche volta soggetta a provarne fin'anco gli effetti (a). Sembra perciò indifferente nelle malattie non urgenti il prescrivere internamente alcuni rimedj, o l'applicarli all'esterno preparati secondo il nuovo metodo. Ciò nulla di meno servano gli addotti fatti solo per prova di quello, che si può ottenere con questa nuova maniera d'impiegarli; e limitiamoci ad usarne soltanto, allorchè per qualche particolare circostanza gli ammalati o ricusano, o non possono prenderli internamente.

§. CCLIII.

Tutti i rimedj applicati sulla superficie della cute sono più o meno dai vasi inalanti assorbiti. Tuttavia le sperienze e le osservazioni ci hanno ripetutamente dimo-

(a) §. CCXIII. Anasarca *Osservazione prima*. §. CCXIV. Ascite *Osservazione prima, e terza*.

ſtrato, che le ſoſtanze medicamentose sciolte, ed attenuate negli umori animali sono le più diſpoſte all' aſſorbimento (*a*). Abbiamo inoltre veduto, che i rimedj acquiſtano una maggiore o minore tendenza ad eſſere assorbiti in ragione della maggiore o minore proprietà, di cui sono forniti alcuni umori animali, a preferenza degli altri, di imprimere ai rimedj quei requiſiti, che sono neceſſarj per l' aſſorbimento (*b*). Si è infatti trovato, che gli umori animali tenui ed acquei (*c*) sono preferibili ai mucoſi; queſti (*d*) ai gluto-gelatinoſi; e i gluto-gelatinoſi (*e*) agli oleoſi (*f*). Queſti innegabili risultati dell' esperienza mi hanno perciò condotto a fiſſare cinque eſſenziali corollarj, già

(*a*) Vol. I. Articolo secondo; §. XVI. e segg.
(*b*) Vol. I. §. XVII.
(*c*) Vol. I. §. XVIII., §. XXV. e segg.
(*d*) Vol. I. §. XIX., §. LII. e segg.
(*e*) Vol. I. §. XX., §. LVII. e segg.
(*f*) Vol. I. §. XXI., §. LXVIII. e segg.

già altrove esposti (a), importantissimi a sapersi, onde comprendere la forza, che determina i rimedj cogli umori animali preparati ad essere prontamente ed efficacemente assorbiti, ed a penetrare con maggior facilità nelle ultime estremità dei vasi inalanti della cute, allorchè sono sciolti dagli umori animali i più attenuati, e forse i meglio elaborati.

§. CCLIV.

E questa circostanza riesce tanto più necessaria a conoscersi dal dotto Medico, quanto che, come si è di sopra accennato (b), diversi rimedj d'un effetto permanente non solo spiegano la loro azione, a guisa di molti diffusibili, appena portati à contatto della superficie del corpo, ma entrati in circolo cogli umori ad essi si uniscono,

(a) Vol. I. §. XXIV. pag. 62.
(b) §. CCXLVIII. pag. 164.

e probabilmente si combinano anche alle parti solide in forza d'un processo fisico-chimico, che v'è tutto il fondamento di credere, possa aver luogo nella macchina vivente.

§. CCLV.

Non so ancora qual valore abbiano i Fisiologi attribuito alle ingegnose sperienze dell'Inglese Sig. *Pierce* Smith, le quali porterebbero a credere, che il sugo gastrico si separasse in tutto l'ambito del corpo. Il Sig. Dott. Chiarenti dopo d'aver adottata quest' opinione inclina a credere, che la natura invece di averci data una sol bocca ce ne abbia date tante, quanti sono i pori cutanei (*a*); ciò che verrebbe a confermare la spiegazione da esso riferita relativamente ai cangiamenti, che subiscono i rimedj fatti digerire e sciogliere nel sugo gastrico per essere esteriormente applicati

(*a*) Ragionamento sulla digestione ec. pag. 179.

sulla superficie del corpo; cangiamenti, che egli suppone del tutto uguali a quelli, cui vanno sottoposte le sostanze, che entrate nel ventricolo sono ivi dal sugo gastrico attaccate; cangiamenti in una parola, che egli vuol ripetere da un' artificiale digestione non punto dissimile dalla naturale. Non mi farò quivi a confutare un' opinione, che sembrami troppo avanzata; tanto più che i rimedj sciolti in altri umori animali, oltre il sugo gastrico, restano egualmente bene assorbiti, e che molte altre sostanze secche, polverizzate (e segnatamente le animali) sparse sulla superficie della cute a meraviglia s' instradano sotto diverse date circostanze pei vasi inalanti della cute (*a*): ciò che vuol dire, che tali sostanze possono essere assorbite senza aver subíto quei cangiamenti, che ad essi imprime la forza digerente del sugo gastrico e dello stomaco, allorchè sono introdotte nello stomaco stes-

(*a*) §. CCXLV.

so. L'opera della digeſtione inoltre non è solo effettuata dall'azione del sugo gaſtrico. Per me credo, che il sugo gaſtrico ſia in proporzione delle altre l'ultima delle forze neceſſarie per ultimare queſto proceſſo animale. E come mai ſi potranno artificialmente imprimere ad una soſtanza lasciata immersa in un vaso ripieno di sugo gaſtrico tutte quelle modificazioni, che eſſa acquiſta dopo d'eſſere ſtata sottopoſta all'azione del ventricolo, e della vitalità animale? Oh come ſi vorrebbe rinnovare pur bene il progetto di Prometeo!

§. CCLVI.

Del tutto chimica ſi è la digeſtione, di cui abbisognano le soſtanze medicamentose per eſſere aſſorbite dai vaſi inalanti della cute (a). Col mezzo di queſta materiale operazione eſſe rimangono disciolte ed attenuate, onde poter più facilmente pene-

---

(a) §. CC.

trare per le boccucce dei vasi inalanti della cute. Tale si è la proprietà, che ai rimedj destinati per uso esterno imprime la digestione; e dalla combinazione di essi cogli umori animali risulta una più importante proprietà, quella cioè di poter infallibilmente essere assorbiti, perchè divenuti già omogenei alla materia animale. L' effetto, che corona questa seconda proprietà, di cui vanno ad essere esclusivamente fornite le sostanze medicamentose preparate cogli umori animali, io lo ripeto dalla forza d' affinità, che passa fra la materia componente l' organo inalante, e quella, che involge la sostanza destinata ad essere assorbita (a).

§. CCLVII.

Lo stimolo meccanico dello strofinamento dolcemente eseguito all' atto, che si unge qualche parte del corpo colle man-

(a) Vol. I. §. XXII.

teche, secondo il nuovo metodo preparate, mette in orgasmo i vasi inalanti della cute, e favorisce in tal guisa l'assorbimento. Importantissima si è questa circostanza a sapersi, massime allorchè trattasi d'amministrare esternamente dei rimedj a persone, la cui fibra già si trovi in uno stato di torpore. Ridestata colla meccanica frizione l'attività della fibra e dei vasi, eccitata in una parola la reazione dei nervi della cute, con prontezza e con efficacia vi si compie l'assorbimento. Si danno alle volte dei casi, ne' quali le ultime estremità dei vasi inalanti sono prese da uno stato di torpore talmente grave, che molto s'accosta alla paralisi. In allora conviene prima di stendere l'opportuna pomata sulla superficie della cute risvegliarvi la sopita attività, e massime quella dei vasi inalanti; il che si ottiene praticando sulla parte destinata delle fregagioni a secco ora colle mani nude, ora coi pannilini alcune volte duri, altre volte molli, spesso aspri, ora colle spugne, ora colle flanelle, ora colle striglie di crini

da cavallo ec. Lo ſtrofinamento della cute in queſto caso concorre a ridonare la robuſtezza al rimanente del corpo (*a*): poichè mentre dispone i vaſi inalanti ad aſſorbire, rideſta anche le funzioni dei vaſi esalanti; e rimettendo la soppreſſa traspirazione, mantiene nel corpo quell' equilibrio di perdita e di riparazione, senza del quale nè può eſſere riſtabilita, nè tampoco mantenuta la salute.

M 4

(*a*) Vol. I. §. XI.

ARTICOLO SETTIMO.

Cenno delle principali cause, che possono ritardare, ed anco sopprimere l' assorbimento dei rimedj preparati cogli umori animali, ed esteriormente applicati sulla cute: mezzi onde prevenirle e superarle.

§. CCLVIII.

Qualche volta avviene, che l' applicazione delle diverse pomate medicamentose non va ad essere coronata da quei successi, che dopo tante osservazioni, e tanti felici tentativi pare, che s' abbia diritto d' attendere. Ed ancorchè una tale circostanza sia puramente accidentale, diversi Pratici, d' altronde rinomati nemici d' ogni medica novità, non hanno ciò non ostante mancato di trarne partito, onde contrastare quella utilità, che esclusivamente venne accordata

al nuovo metodo dalla non fallace esperienza, senza punto darsi la pena di esaminare le cause, che avrebbero potuto rallentare, ed anco obbliterare la forza assorbente dei vasi inalanti sparsi sulla superficie della cute.

§. CCLIX.

Nella pomata medicamentosa stessa, o nello stato del sistema assorbente io ravviso la causa principale, atta a ritardare, e ad impedire l'assorbimento.

§. CCLX.

I medicamenti non abbastanza digeriti ed attenuati negli umori animali, sia per mancanza del necessario grado di calore, oppure per difetto del tempo, che si richiede, onde venga a dovere compita la chimica dissoluzione (a); la trascurata pre-

(a) §. CC.

cauzione di unire insieme umori animali e medicamenti affini ne' loro principj (*a*); la scelta d'un rimedio, la cui azione sia debole e lenta (*b*); la non sufficiente dose del medesimo (*c*); l'alterazione, o la cattiva qualità dello stesso umore animale, che si sceglie per menstruo (*d*); la rancidezza, e l'indole alterata del grasso, che si impiega per ridurre a consistenza le pomate (*e*); l'inavvertenza di non tenere ben chiuse in vasetti di vetro e difese dall'aria esterna le già preparate pomate (*f*); la rancidezza e la qualità empireumatica delle essenze odorifere, colle quali talvolta si aspergono le pomate, onde correggerne l'odore nauseante (*g*); sono tutte circostanze, che pos-

---

(*a*) §. CIC.
(*b*) §. CXCII.
(*c*) §. CXCVI., §.
(*d*) Vol. I. §. XXIII.
(*e*) Vol. I. §. LXXXIII.
(*f*) §. CC. pag. 16.
(*g*) §. cit. pag. 17.

sono rendere inefficace l' azione delle pomate. Egli è perciò sommamente neceſſario d'attenerſi con geloſia ai precetti già additati (a), affine di evitare tutti gli errori chimico-farmaceutici, che non poco concorrono ad eludere gli effetti dei medicamenti giuſta il nuovo metodo preparati, ed all' eſterno per frizione impiegati.

§. CCLXI.

Altre volte per colpa del ſiſtema aſſorbente nullo è l' effetto delle pomate medicamentose applicate sulla superficie della cute. Dalle oſſervazioni già riferite (b) ſi conclude, che le sole malattie aſteniche sono quelle, le quali furono con queſto metodo curate; e che ben ponderata l'azione dei rimedj, che ſi poſſono impiegare, non che delle ſtrofinazioni, che contemporaneamente ſi usano, onde accelerare

(a) Articolo quarto.
(b) Articolo quinto.

l' aſſorbimento, la nuova maniera di pre-
scrivere i rimedj all' eſterno nè è applica-
bile, nè può convenire nelle malattie di dia-
teſi ſtenica (*a*). Con tutto ciò anche nelle
affezioni aſteniche rimane talvolta il ſiſtema
aſſorbente in uno ſtato tale d' inerzia, o
d' oſtruzione, o di eſtrema irritabilità, che
picciolo ed anco nullo neceſſariamente va
ad eſſerne l' aſſorbimento, a meno che ſi
ricorra all' uſo delle frizioni (*b*) e dei bagni
caldi, che diſſimo mezzi opportuni per ac-
celerare o rideſtare la forza aſſorbente nei
vaſi inalanti.

§. CCLXII.

I medicamenti troppo irritanti appli-
cati sulla superficie del corpo inducono
uno ſtato di spasmodica coſtrizione e di
oſtruzione nelle eſtremità inalanti del ſiſte-
ma aſſorbente; ed a queſta spasmodica co-

(*a*) Articolo ottavo.

(*b*) §. CCLVII.

ſtrizione o oſtruzione subentra facilmente l'atonía, o la paraliſi degli ſteſſi vaſi inalanti. Un tale fenomeno va ad eſſere spiacevolmente risvegliato ordinando delle frizioni da farſi con pomate, nelle quali entraſſero le cantaridi in dose sovreccedente. Mi è noto infatti un caso di un ascite, in tal modo trattato da un Medico, che ſi prese poca cura di attendere allo ſtato dei vaſi aſſorbenti. Dopo la prima frizione eseguita ai lombi con una pomata compoſta d'oppio e cantaridi in gran dose, sciolti nel sugo gaſtrico, ottenne un notabile scarico di orine; ma incoraggito dal succeſſo accresciuta avendo del doppio la dose delle cantaridi, le orine ſi arreſtarono, e senza accorgerſi eccitò uno ſtato di tenſione sulla superficie cutanea dei lombi di natura ſtenica, perchè cedette dopo poche locali fomentazioni emollienti e rinfrescanti. Un linimento ecceſſivamente eccitante, per eſſere ſtata sovrabbondante la dose dell'oppio, della canfora, e della pulsatilla nigricante, usato per frizione lungo le sopracciglia, evidente-

mente destò una stenica infiammazione in amendue gli occhi (a). Tutto questo vuol dire, che la scelta della qualità del rimedio, e della sua dose deve essere proporzionata allo stato della debolezza diretta o indiretta dell' ammalato: e comunque amministrate vengano all' esterno le sostanze medicamentose, pure la soverchia loro dose può essere susseguita da sconcerti e da alterazioni tanto locali, che universali, per l'appunto come si osserva, allorchè trascurando di attendere allo stato della debolezza diretta o indiretta, e alla incapacità del corpo di sopportare una soverchia quantità di stimolo si prescrivono internamente gli eccitanti alla rinfusa senza calcolarne l'azione, come si accostuma da alcuni fanatici, ed ignoranti sedicenti Browniani.

§. CCLXIII.

Eguali vicende soffre pure il sistema inalante della cute, ogni qualvolta per un

---

(a) §. CCXLII. Amaurosi, *Osservazione*; pag. 151.

arreſto, o per una morbosa secrezione ſia il teſſuto cellulare imbevuto di umori alterati, acri, putrefatti, e soverchiamente irritanti. In tal caso l' orificio dei vaſi aſſorbenti cutanei o rimane spasmodicamente riſtretto, oppure meccanicamente oſtrutto, e ingorgato dagli ſtravasati umori; oppure oſtrutte eſſendo le vicine glandole linfatiche va ad eſſere impedito l' ulteriore avanzamento pei linfatici delle soſtanze medicamentose da eſſi aſſorbite. Queſto ſi è press'a poco lo ſtato, in cui ſi trovano i vaſi inalanti ne' caſi di riſipole e di flemmoni, di eruzioni impetiginose gravi, di gangrena ec. Poco ſi è il profitto, che in ſimili circoſtanze ſi potrebbe sperare dall' uso delle pomate medicamentose, se prima con suffumigj secchi, colle esalazioni di canfora, di fiori di camomilla, e d' altre soſtanze aromatiche impiegate a secco non ſi tolga la tenſione e l' ingorgamento del teſſuto cellulare.

§. CCLXIV.

La rigidezza di tutto il ſiſtema vascolare propria dell'età senile, o quella particolare della cute delle persone, che trascurano di mantenerla morbida colle tanto neceſſarie lavature, riesce parimente d'oſtacolo all'aſſorbimento delle soſtanze medicamentose sovrapplicate. Coi bagni caldi ſi modera o ſi toglie la rigidezza dei vaſi inalanti da una tal causa suscitata; e in queſta maniera ſi dispone la superficie del corpo all'aſſorbimento, il quale viene colla meccanica ſtrofinatura maggiormente facilitato ed accresciuto. Tal pratica fu ognora seguita dagli Egizj, dai Greci, e dai Romani, i quali mai partivano dal bagno senza aver fatto uso delle fregagioni, onde mantenere con esattezza la traspirazione, e l'inalazione. Platone infatti, conoscendo probabilmente la proprietà del bagno caldo di prevenire le malattie dipendenti dalla rigidezza del ſiſtema vascolare, volle colle sue leggi reſi pubblici i bagni caldi a sollievo

lievo delle persone vecchie e ſtanche. Queſti bagni caldi opportuni nel noſtro caso poſſono eſſere parziali, o universali a tutta la persona giuſta le varie neceſſità. Colla semplice acqua calda, o coi vapori di eſſa ſi poſſono fare le bagnature tanto parziali, che universali. Scorrendo la ſtoria della Medicina, chiaramente ſi scorge, che queſti bagni ebbero a vicenda quando favore, ed ora negligenza, quando furono lodati e quando condannati. Il grado di calore del bagno caldo può eſſere calcolato verso il venteſimo ſeſto del termometro di Reaumur. Ad ogni modo il Medico avrà cura di proporzionarlo allo ſtato della debolezza del corpo, alla maggior o minor denſità della cute, e alla materia da determinarſi o da ammollirſi sopra di eſſa; poichè alle persone forti e vecchie un grado di calore recherà beneſizio, e riescirà di danno alle femmine delicate, e ai giovani deboli.

§. CCLXV.

Nella ſteſſa guisa, che un bagno conveniente dispone, e che l' uso moderato delle meccaniche fregagioni concorre ad accelerare l' aſſorbimento delle ſoſtanze medicamentose applicate sulla superficie della cute, il bagno ecceſſivamente caldo, o le fregagioni fatte con troppa intenſità, di modo che la parte fregata diventi roſſa, gonfia e tesa, inducono per debolezza indiretta o un ingorgamento sulla superficie del corpo, o uno ſtato di torpore nelle aperture dei vaſi inalanti, che loro toglie la proprietà di aſſorbire. Quindi è, che tanto le meccaniche frizioni, quanto il calore dei bagni vogliono eſſere moderati e proporzionati al vigore del corpo, onde evitare il dispiacere di vederſi deluſi nel deſiato intento.

§. CCLXVI.

L' aſſorbimento, che succede tanto nella superficie eſteriore del corpo, che

nelle altre parti, ſta sempre nella maſſima proporzione colla replezione, e colla evacuazione dei tronchi, talmente che quanto più celere ſi è lo scarico degli umori contenuti nei linfatici, nel dotto toracico, nella succlavia ſiniſtra, e nella vena jugulare e succlavia deſtra, altrettanto maggiore ſi è l'impegno, con cui ſi effettua l'aſſorbimento dagli orificj dei vaſi inalanti. Impedito infatti lo scarico degli umori contenuti nei linfatici o per un morboso incremento di qualche viscere, o per la comparsa d'un tumore, che ne comprima i principali tronchi, i rami dei linfatici diſteſi e gonfi dagli umori arreſtati cadono in uno ſtato d'accidentale pareſi, che loro toglie la facoltà di aſſorbire. Per la qual cosa le pomate medicamentose applicate e diſtese sui lombi degli ascitici aggravati da enormi oſtruzioni di milza, di fegato, o di pancreas non sono qualche volta suſſeguite dal miglior succeſſo. Queſto ſtato d'inerzia dei vaſi inalanti della cute non solamente ha luogo, allorchè la meccanica preſſione mal-

tratta i vicini tronchi, ove essi vanno ad iscaricarsi, ma altresì quando una parte del sistema linfatico, benchè lontana, sia per questo e per altro motivo alla pressione o ad altri incomodi esposta. Si è veduto, che fra i diversi tronchi, o, per meglio dire, fra le varie sezioni del sistema linfatico passa uno stato di simpatía tale, che quando una parte del sistema linfatico trovasi eccessivamente stimolata o debilitata, l'affezione si comunica anche ad un' altra sezione, e principalmente a quella della cute, la quale rimane pure morbosamente alterata. Non saprei al certo attribuire la causa di questo fenomeno al moto inverso e retrogrado dell' umore contenuto nella parte irritata del sistema linfatico (*a*), ma bensì

(*a*) Darwin nell' Artic. XXIX. della *Zoonomia* ci ricorda, che tutte le aste del sistema linfatico sono fra esse simpaticamente unite in modo, che quando una classe di questi vasi sia straordinariamente messa in moto, il moto d'un' altra classe di questi stessi vasi contemporaneamente o s' accresce, o si diminuisce, o si inverte, obbligando la linfa in essi contenuta a

all' azione ſimpatica dei nervi agenti sul ſiſtema linfatico, come sopra d' ogn' altra parte. Queſta particolare circoſtanza per altro qualche volta concorre a rendere fruſtranei i benefici effetti, che d' altronde ſi sogliono ottenere dall' uso delle frizioni fatte con medicamenti secondo l' eſpoſto modo preparati; e queſto è quello, che più importa al Pratico di sapere.

N 3

---

prendere una ſtrada del tutto retrógrada. Una tale opinione sembra abbaſtanza confutata dalle esatte oſſervazioni patologiche, e dalla reſiſtenza, che devono opporre le valvole agli umori, che foſſero per eſſere spinti indietro. *Ved.* Soemmering de morbis vasorum absorbentium &c. pag. 157.

ARTICOLO OTTAVO.

Circostanze, che rendono contro-indicato il nuovo metodo d' agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte colle sostanze medicamentose sciolte negli umori animali. Casi, ne' quali il nuovo metodo riesce d' un' utilità esclusiva: ed altri casi, in cui potrebbe essere impiegato con speranza di successo.

§. CCLXVI.

Non v' è Pratico, che non conosca, quanto gli errori commessi nella diagnosi delle malattie, o per l' inavvertenza del Medico, o per la complicazione degli incomodi, concorrano a rendere sospetto l' uso dei rimedj anche i più indicati. Per non estendermi fuori di proposito in questo disgustoso argomento, mi limiterò solo ad

avvertire, che la nuova maniera d'agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte colle sostanze medicamentose sciolte negli umori animali solo conviene per massima nelle malattie asteniche, nè dev'essere impiegata, nè tentata nelle stenie (a); in malattie cioè, cui riescirebbe più che dannoso lo stimolo meccanico delle stesse frizioni. Oltre di ciò noi sappiamo, che nelle malattie di diatesi stenica o flogistica l'accresciuto eccitamento specialmente predomina tanto nelle ultime estremità dei vasi esalanti, quanto negli orificj dei vasi inalanti, di modo che soverchiamente eccitate le fibre circolari e longitudinali d'amendue le classi di questi vasi, essi si contraggono, e contratti sempre più acquistano maggior energía e densità; stato, che rende ristretti, ed anco chiusi i loro orificj. In tal guisa non solamente resta impedito il passaggio alla materia traspirabile, ma al-

(a) §. CCLXI.

tresì l' inalazione delle sostanze spalmate sulla cute, ancorchè preparate colle maggiori possibili cautele dal nuovo metodo avvertite. Un Medico trovava inefficace questa nuova maniera d' amministrare i rimedj per frizione per aver inutilmente, anzi con danno evidente, impiegata una manteca gastro-oppiata in una manía assai violenta. Senza riflettere, che un tal disordine delle funzioni intellettuali appartiene alla classe delle apiressíe flogistiche (*a*), pretese d'abbattere con questo fatto pratico tante sperienze e tante osservazioni, che parlano in favore di questa maniera d' amministrare i rimedj all' esterno. In questo, ed altri consimili casi l' oppio, e se si vuole il vino, la canfora, l' estratto di giusquiamo, ed altri consimili rimedj, quantunque da alcuni Medici raccomandati, o riesciranno sicuramente nocivi, o per lo meno ineffi-

(*a*) Weikard Elementi di Medicina pratica; Tom. I. Cap. XVIII.

caci, perchè non potranno essere per la già accennata ragione assorbiti.

§. CCLXVII.

Fissata adunque la massima, che solo nelle affezioni asteniche della macchina animale è applicabile l' uso del nuovo metodo, mi si permetta di discendere in un breve dettaglio di alcuni più particolari casi, ne' quali il Medico deve necessariamente ricorrere alla prescrizione dei rimedj in tal modo esternamente adoperati. Nelle astenie miti, non urgenti, in quelle affezioni, nelle quali il sistema assorbente eseguisce a dovere le proprie funzioni, indifferente sembra essere l' amministrazione dei rimedj sia all' esterno, che all' interno. Tuttavia fa duopo riflettere, che con minor dose si porge internamente un rimedio, e si ha maggior probabilità di ottenerne i salutari effetti. Vorrei perciò frenata l' inclinazione di non pochi giovani Medici, i quali in ogni malattia non sanno che ri-

correre all'uso delle frizioni medicamentose, che sovente rendono compromesso, e troppo famigliare un metodo, cui non dovrebbesi ricorrere che nei casi, ne' quali difficile o impossibile fosse l'inghiottimento.

§. CCLXVIII.

Nelle malattie nervose, che affettano singolarmente le femmine delicate, lo spasmo talvolta assale le fauci, e gli ammalati difficilmente s'adattano ad inghiottire i cibi i più attenuati, e molto meno poi i rimedj (*a*): oppure i medicamenti oppiati tanto indicati in queste affezioni introdotti nello stomaco cagionano una fierissima gravezza di testa (*b*), che sempre più incomoda l'infermo. In questi casi non può

(*a*) §. CCXIV. Ascite, *Osservazione quarta*. — §. CCXXV. Angina astenica, *Osservazione*. — §. CCXXVI. Tisi laringea, *Osservazione* — §. CCXXXII. Disfagia complicata, *Osservazione* — §. CCXXXV. Asma convulsivo, *Osservazione seconda*.

(*b*) §. CCXVII. Isterismo, *Osservazione prima*.

che riuscire vantaggioso l'uso dei rimedj amminiſtrati secondo il nuovo metodo. Egli è pure valevole ne' caſi di quell' eccesſiva senſibilità dello ſtomaco, che rende inetto queſto viscere a sopportare l'azione di qualunque ſiaſi ſtimolo medicamentoso, benchè mite (a).

§. CCLXIX.

L'atrocità dei dolori del baſſo ventre mette gli inteſtini e lo ſtomaco in uno ſtato di spasmodía tale, che l' ammalato non trovaſi in grado di prendere nè per bocca, nè per cliſtere gli indicati rimedj. Eppure la violenza della malattia, che minaccia ad ogni iſtante la vita dell' infermo, mette altresì il Medico nella dura alternativa o di lasciar perire l'infermo, o di de-

(a) §. CCIII. Cloroſi, *Oſſervazione*. — §. CCIV. Vomito, *Oſſervazione prima*, *seconda*, *terza*. — §. CCXIII. Anaſſarca, *Oſſervazione prima*. — §. CCXIV. Ascite, *Oſſervazione prima*. — §. CCXIX. Iscuria, *Oſſervazione*. — §. CCXXI. Tifo remittente, *Osservazione terza*, *e quarta*.

viare dalle solite regole nella prescrizione dei rimedj. Le già addotte osservazioni (*a*) sono una non fallace prova dell'esclusiva utilità del nuovo metodo di amministrare i rimedj in queste malattie.

§. CCLXX.

La tosse spasmodica, che assale con frequenza le persone deboli, irritabili, trae per meccanico consenso in convulsione lo stomaco, e il tubo intestinale; e tutte le sostanze ingojate, non esclusi gli alimenti stessi, sono quasi al momento della violenza della tosse rigettati. Coi soli rimedj esternamente per frizione impiegati si ottengono quei salutari effetti (*b*), che d'altronde impossibile ci riescirebbe di conseguire.

(*a*) §. CCVII. Lienteria, *Osservazione*. — §. CCXVII. Isterismo, *Osservazione seconda*. — §. CCXXXVI. Colica spasmodica, *Osservazione prima*, *e seconda*.

(*b*) §. CCXV. Idrotorace, *Osservazione seconda*. — §. CCXXVII. Tisi polmonare, *Osservazione* — §. CCXXXI. Tosse convulsiva, *Osservazione prima*.

§. CCLXXI.

Il torpore, che nelle gravi astenie indirette predominando nella macchina affetta principalmente lo stomaco, rende questo viscere poco sensibile all' azione degli eccitanti permanenti indicatissimi in questo stato di debolezza, come ho già altrove avvertito (a): in questi, ed altri simili casi non si arriva a rilevare l' oppresso eccitamento, se non con portare il necessario rimedio sopra una grande superficie capace di scuotere e corroborare presso che tutto l' intiero sistema nervoso. Per tal motivo alcune volte le febbri intermittenti, invano trattate coi più decantati febbrifugi internamente prescritti, cedono all' uso esterno di questi stessi rimedj col nuovo metodo ordinati (a). Ma questo fenomeno, che io ardirei fin' anco ridurre alla classe dei più importanti canoni

---

(a) Annotazioni medico-pratiche ec. Parte prima; Cap. primo §. LXXXII.

(b) §. CCX. Febbri intermittenti, *Osservazione prima*.

della pratica, più evidentemente si scorge nelle paralisi soprattutto delle estremità inferiori; per curate le quali talvolta si ricorre indarno ai rimedj tonici i più poderosi e i più vantati in questa malattia, non eccettuate le stesse acque minerali. Eppure questi stessi rimedj col nuovo metodo preparati, ed esternamente per frizione impiegati hanno prodotti effetti del tutto prodigiosi, ridonando quella salute, che dal consueto metodo s'era inutilmente attesa (a). Questo punto di paragone non falla, e sempre più concorre a rendere pregiabile un metodo alcune fiate unico per sollevare la languente umanità.

§. CCLXXII.

I morbosi incrementi dei visceri, volgarmente denominati ostruzioni, sono ben sovente la causa di non poche gravi affezioni asteniche, e segnatamente delle parti-

(a) §. CCXXXVII. Paralisi delle estremità inferiori, *Osservazione prima, e seconda.*

colari idropisie. In questi casi l'esteriore applicazione delle pomate medicamentose lascia tutto il comodo al Medico di prescrivere internamente al suo infermo, che può dirsi doppiamente ammalato, quegli opportuni rimedj, tolti dalla classe dei così detti risolventi, che l'esperienza mostra eccellenti per vincere questi locali ingorgamenti, senza sopraccaricare lo stomaco del paziente (a). Per curare i tumori duri e dolorosi dei vasi linfatici nulla v'è di più espediente quanto l'applicazione degli indicati rimedj ridotti in pomata secondo le prescritte regole (b), poichè possono localmente agire sul luogo affetto; il che non accadrebbe, qualora fossero introdotti nello stomaco.

§. CCLXXIII.

In molte malattie locali, ancorchè gravi, i rimedj a norma del nuovo metodo im-

(a) §. CCXVI. *Riflessione*.

(b) §. CCXIII, Anasarca, *Osservazione quarta*.

piegati riescono d'un esclusivo vantaggio; stantechè agiscono sulla parte affetta senza irritare lo stomaco o le altre parti del corpo, che d'altronde si trovano bene, e in nissun bisogno d'essere medicate (*a*). Egli è dimostrato, che i rimedj fuori di tempo amministrati sconcertano l'economia animale, ed alterano lo stato di salute. Se i Medici meglio si attenessero a questa particolare circostanza, essi non verrebbero sì di leggieri riguardati quali cause di diverse letali affezioni (*b*).

§. CCLXXIV.

(*a*) §. CCXII. Edema delle estremità inferiori, *Osservazione prima, e segg.* --- §. CCXXVIII. Reumatalgía, *Osservazione settima.* -- §. CCXXX. Ischiade, *Osservazione terza.* ---- §. CCXXXIX. Gonfiezza enfisematica delle gambe, *Osservazione.* --- §. CCXLI. Dolore al sopracciglio, *Osservazione.* --- §. CCXLII. Amaurosi spasmodica, *Osservazione.*

(*b*) Hoffmann Fr. Diss. de imprudenti medicatione multorum morborum caussa; Halae 1782.

§. CCLXXIV.

Non pochi ammalati, sebbene tormentati da' dolori, e da altri incomodi, conservano una ripugnanza tale all' uso interno dei rimedj, che affatto ricusano di prenderli, ed amano piuttosto di rimanere nello stato, in cui si trovano. Se il nuovo metodo non venisse in loro soccorso, essi resterebbero vittima della loro ostinazione, grave essendo la malattia; oppure passerebbero il rimanente de' loro giorni in un continuo stato morboso (a).

§. CCLXXV.

Le sostanze metalliche introdotte quali rimedj nello stomaco straordinariamente irritando questo viscere finiscono con renderlo torpido ed infievolito. Per la qual cosa,

(a) §. CCXXVIII. Reumatalgía, *Osservazione quarta*.

se il bisogno non è urgente, ho sempre preferito di impiegarle esternamente per frizione, e di unirle a tal uopo con quegli umori, verso dei quali possegono un maggior grado di chimica affinità (*a*).

§. CCLXXVI.

Oltre tutti i già riferiti casi, ne' quali l'uso delle frizioni riesce d'un esclusivo vantaggio nella pratica, mi resta di far riflettere, che il nuovo metodo si è l'unica risorsa, che rimane al Medico, qualora insuperabili ostacoli s'oppongano all'uso interno dei rimedj, e sovrattutto nei bambini, e nei ragazzi, ai quali riesce il più delle volte sommamente difficile di far inghiottire qualunque siasi medicamento (*b*).

(*a*) Vol. I., §. XXXIII., §. CLXII.

(*b*) §. CCVI. Diarrea grave, *Osservazione*. — §. CCXL. Odontalgía, *Osservazione*.

§. CCLXXVII.

L' efficacia del nuovo metodo prudentemente adoperato, e la costanza de' suoi effetti in tutti i casi riferiti sotto l' Articolo quinto di quest' Opera sono, a mio parere, altrettante sicure guide, dietro la scorta delle quali v' è tutta la probabilità di credere, che possa riescire egualmente proficuo in altre gravissime malattie di cura incerta. Il chiariss. Sig. Dott. Palletta si è servito con successo delle ordinarie frizioni mercuriali nell' idrofobía; ed io non sarei perciò lontano dal tentare in questa ribelle malattia le stesse frizioni mercuriali, ma fatte con un linimento a norma del nuovo metodo composto (a). Noi sappiamo inoltre, che fra i rimedj decantati per curare questa tremenda affezione la belladonna è quella, che la sperienza dimostra più valida, e più attiva. La disfagía, che di spesso accompagna

(a) Vol. I., §. CLXXIV. e segg.

l' idrofobía, non permette al Medico di prescrivere internamente questo salutare rimedio. Non sarebbero in tal caso giovevoli le frizioni fatte sulla superficie del corpo colla belladonna digerita e sciolta negli umori animali? Non mancherò di tentare alla prima occasione queste sperienze, e di pubblicarne in seguito il risultato. Intanto invito i dotti Pratici di voler meco cooperare a sì importanti ricerche.

§. CCLXXVIII.

Non poche persone ricusano di sottomettere i proprj figli all' inoculazione del vajuolo, temendo le funeste conseguenze, che talvolta si manifestano al luogo stesso dell' inoculazione. Infatti l' inoculazione compita col vescicante lascia alcune volte delle ulceri pertinaci al luogo dell' innesto: l' inoculazione fatta colla punta della lancetta immersa pria nel pus vajuoloso rende sovente la ferita eccessivamente infiammata, e dolorosissima. La così detta *compera del*

vajuolo, e l'inoculazione eseguita con fila intrise nella marcia vajuolosa, ed applicate in una leggier fenditura cutanea oltre all'essere un metodo incerto il primo, riesce molto pericoloso il secondo, poichè diventando putride le fila si dà origine a funestissime conseguenze. Il metodo dei Chinesi è parimente pericoloso, lasciando non di rado nell'interno delle narici ulceri ostinate e ribelli. In tanta diffidenza adunque dei proposti metodi per l'inoculazione non si potrebbe intraprendere questa importante operazione coll'ajuto delle frizioni? Finora questa non è che una congettura, che col tempo procurerò di intimamente esaminare. Se le croste lasciate dal vajuolo, ridotte in polvere assai sottile, ed introdotte in una leggier ferita hanno sì bene inoculato il vajuolo, che il cel. Sig. Consigl. Störck finì coll'adottare questo a preferenza degli altri metodi; e perchè con un linimento composto con questa medesima polvere digerita nel sugo gastrico, o nella saliva, o in qualch'altro attenuato umore animale,

ridotta a consistenza col grasso depurato, ed applicata per frizione lungo l'interno delle gambe e delle braccia, non si potrebbe ottenere l'istesso intento, ed insieme evitare ogni pericolo di grave affezione locale? Resta ora d'interrogare la natura, se corrisponda a queste promesse; mentre non di rado avviene, che le più giuste speranze, e le aspettazioni più lusinghiere sono dalla sperienza defraudate.

Fine del Volume secondo.

		Errori.	*Correzioni.*
Pag. 16	lin. 20	difesi	difese
94	16	poco	un poco
121	12	difficolta	difficoltà.

INDICE

Delle Materie contenute nel Volume secondo.

ARTICOLO QUARTO.

ARTICOLO QUINTO.

ARTICOLO SESTO.

ARTICOLO SETTIMO.

ARTICOLO OTTAVO.